Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 21. Milano, 23 maggio 1926.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270): Semestre, L. 80 (Estero, L. 135): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA

TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA e DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Seguin

ACQUA
DI COLONIA

ACQUA DI LAVANDA - BOROTALCO
LOZIONI - PROFUMI
CIPRIE - CREME

A. Seguin
PARIS - BORDEAUX

POSATE E VASELLAME

ALPACCA LUCIDA

GARANTITA TRANCIATA BIANCHISSIMA

Marca Wellner

Casa fondata nel 1864

Occupa 1600 Operai

Il colore e la durata dell'alpacca dipende dalla quantità di nichelio contenuta e dal processo di fabbricazione, e cioè se fusa o tranciata.

Alpacca fusa ha dei riflessi giallastri e appena usata diventa gialla; è tenera e fragile e perciò di durata limitata.

Alpacca tranciata marca "Elefante„ è bianchissima fino all'ultimo logoramento, durissima e perciò con garanzia di una lunga durata.

Lavorazione accurata, modelli moderni ed artistici.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER
SOCIETA' ANONIMA ITALIANA

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A

Violetta di Parma

IL PROFUMO DISTINTO

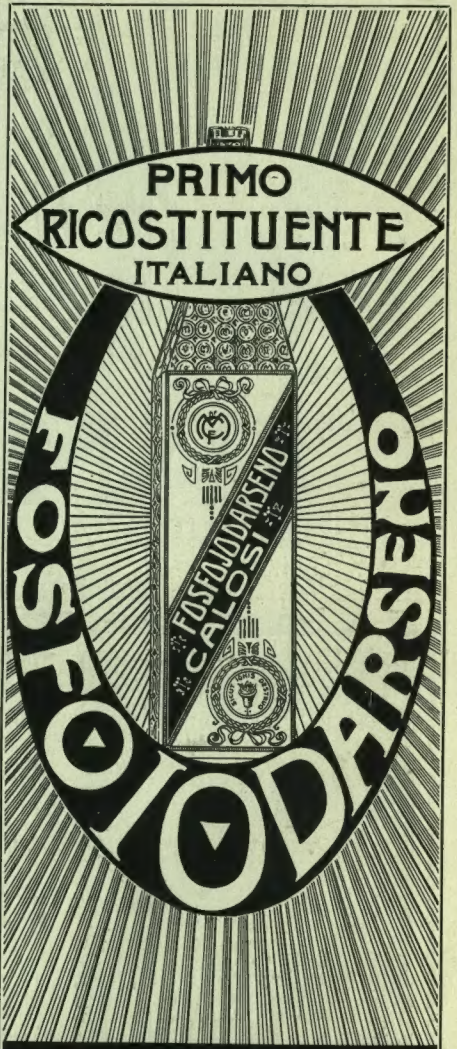
Premiata con
MEDAGLIA D'ORO
all' esposizione internazionale
arte decorativa Parigi 1925
Fiera di Parigi

Estratto - cipria - sapone - lozione

L. BORSARI E FIGLI

del Cav. Lodovico Borsari

PARMA - Piazzale Stazione



CALOSI

Società Anonima Prodotti Farmaceutici Specializzati

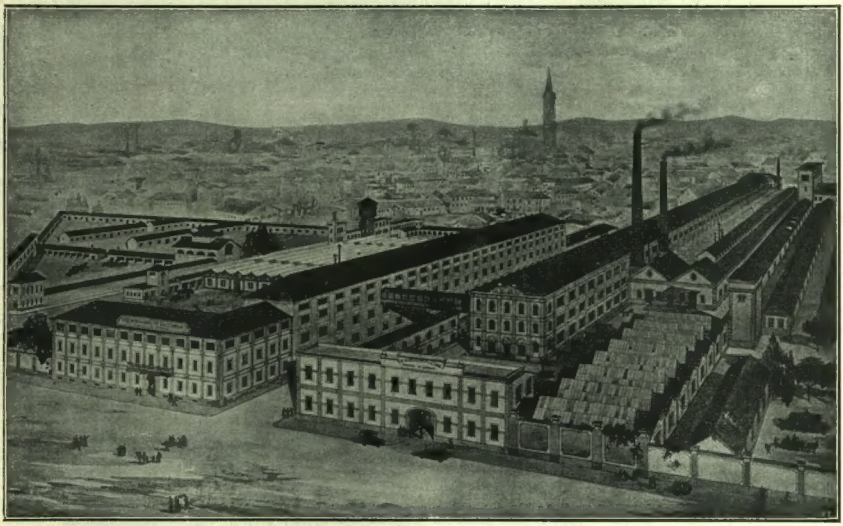
Dott. M. CALOSI & FIGLIO

FIRENZE

MARCA DI FABBRICA

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



Veduta generale degli Stabilimenti in Alessandria.

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

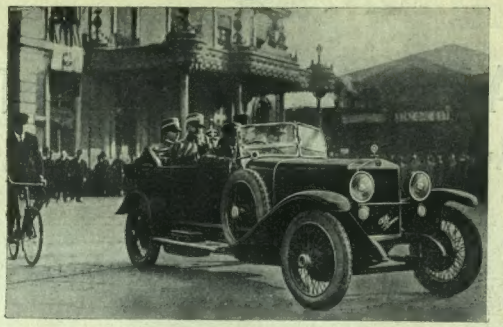
S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA & COMMERCIO, 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910.
GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915.

6 Cilindri - 1 Litro e ½

4 Cilindri - 2 Litri



S.A.R. IL PRINCIPE EREDITARIO SU "ALFA-ROMEO".

6 Cilindri - 3 Litri

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
ING. NICOLA ROMEO & C.
Sede sociale MILANO *Via Paleocapa 6*

6 Cilindri - 3 Litri

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione

ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI - BOLOGNA

(Gestione Migliorini)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 21 - 23 Maggio 1926. Questo numero costa L. 3,50 (Est., L. 5,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

L'EROE DEL VOLO TRANSPOLARE

IL COLONNELLO ING. UMBERTO NOBILE, LA FIGLIUOLA MARIA E LA PICCOLA «MASCOTTE» DELLA SPEDIZIONE. *(Fot. Fratelli D'Amico)*

LA SETTIMANA

Il santo orgoglio. - Nozze d'argento.

Giornate di tempesta, di burrasche, con alti e bassi di temperatura.... e di cambi, con minacce paurose che qualcuno, più facile a sgomentarsi, ha temuto nunciatrici di più gravi disastri. Qui si son messe delle rappezzature, lì si son trovati i rimedi, lassù s'è visto che si gridava prima d'essersi rotta la gamba.... Certo, se non fosse la gran gioia del *Norge*, a guardare attorno ci sarebbe da star poco allegri; ma c'è quel contento, quell'orgoglio, quel vanto — senza pari — e si finisce col dire che, sì sa, la vita è una cosa seria e che c'è del male ma c'è anche del bene per tutti e per tutto.

Guai ce ne sono stati, in Italia e fuori d'Italia. Questa benedetta primavera che ha tutti i connotati e tutti i capricci dell'autunno e dell'inverno, e fiumi che straripano e laghi che s'alzano e ponti che precipitano e le mèssi che si sommergono! La lira che s'era sostenuta validamente, ferma, immobile e pareva incrollabile, a un tratto, giù una mazzata! E fuori peggio, molto peggio; con la Francia che non sa come e quando la sua moneta si fermerà nel precipizio (la sterlina a centosettantadue); con la Polonia dove è scoppiata la guerra civile, e centinaia di morti sono caduti per un movimento di cui non si capisce bene l'origine nè la finalità e che non si può giurare se sia terminato o continui, se è assestamento o convulsione. «L'ordine *non* regna a Varsavia....»

Ma a rifarci, a tenerci su, c'è l'orgoglio, il santo orgoglio del volo del *Norge!* È se Spalla è stato abbattuto da Paolino, se ne turbi chi vuole: io non mi commuovo.

Anche per il *Norge* alti e bassi, speranze e tremori, un grido d'esultanza e poi un'ansia tremenda di attesa, un dubitare di una catastrofe.

L'annunzio del Polo trasvolato era parso sulle prime un bollettino di vittoria assoluta e conclusa. Fin troppo bello! Quasi senza combattere. Il che non diminuiva l'ardimento di chi s'era accinto all'impresa, ma ne faceva meno evidente il rischio. Sopraggiunsero poi dubbi, incertezze, silenzi che tennero tutti i cuori sospesi. Quello che pareva oramai un facile ritorno, ecco invece costituiva d'un tratto la più dura battaglia. Sembrò che l'inviolato impero dei ghiacci, offeso dell'assalto, si ridestasse e volesse stritolare gli audaci che ne avevano superato i confini intatti ed ignoti.

Fortunatamente il pericolo fu superato, sicchè il trionfo divenne più bello perchè più combattuto. Non la fortuna doveva assistere i volatori e portarli a facile salvamento, ma la forza più che umana doveva reggerli e imporli.

L'ideatore, il costruttore e — perchè non dirlo? — il finanziatore e partecipe dell'impresa, sono stati giustamente circonfusi nel medesimo nimbo di gloria e di fiori. L'alloro e la quercia cingono le loro fronti: essi hanno bene meritato delle loro patrie e del sapere che è di tutte le genti e per tutte le genti. Tre nazioni vanno superbe dei loro figli, e giusto è che le tre bandiere sventolino sui ghiacci; ma se si dovesse segnare a punti il maggior merito — per tutti altissimo — tra coloro che disvelarono il Polo, due punti toccherebbero al Nobile. E se si dovesse alzare l'orifiamma a indicare la nazione cui spetta il maggior vanto, due volte si dovrebbe far salire alta sull'antenna la bandiera d'Italia, perchè in due diversi modi, in due diversi tempi, con due diversi suoi figli contribuì alla vittoria: con Marconi e con Nobile. Sì, la stessa possibilità del viaggio sarebbe inconcepibile senza il genio di Guglielmo Marconi che ha permesso i contatti e fatto tentabili gli ardimenti.

Miracolosa è l'impresa, ma non meno mirabile è l'annunzio stesso dell'impresa. I colloqui nell'aria, gli annunzi immediati del sostare e del progredire, degli arresti e delle tappe nel volo, quel poter seguire d'ora in ora, di minuto in minuto il viaggio tra le nubi, come lo svolgersi di una rappresentazione scenica di un dramma sublime, hanno qualche cosa che oscilla tra il fantastico e il sovrumano. Lo stupore dell'impresa compiuta si confonde con lo stupore dell'annunzio che se n'ebbe. Questi cavalieri dell'ideale poterono insieme compiere l'epica gesta e cantarla coi loro messaggi. Essi, i volatori, furono insieme gli artefici e i poeti dell'epopea senza sangue.

Si avvicinano i giorni in cui i navigatori dell'aria torneranno. Al genio costruttivo e alla forza eroica di Umberto Nobile nessun premio pare superiore al merito: non l'encomio del Senato, non la medaglia d'oro al valore militare, non la promozione, non la cittadinanza romana. Gli antichi pure più sobri di noi nella parola, per certe grandezze non trovavano espressioni e compensi. «Divino» parrebbe anche a loro questo umano così semplice e così composto.

Noi, come se una parte di merito fosse anche nostro, ci compiacciamo, ci gloriamo di essergli contemporanei. Noi che invidiammo coloro che videro, che conobbero gli spiriti magni della nostra stirpe — i Leonardo, i Colombo, i Galileo — siamo contenti di questo: che i nostri occhi lo videro, lo vedranno — Umberto Nobile — e ne serberanno perenne e fulgente l'immagine.

Nè impresa più ardita, nè uomini più grandiosamente semplici e austeri.... *Nihil visere majus....* È giusto che s'aprano le porte del Campidoglio per il condottiero immacolato che torna.

*

Domenica 30 l'Università Popolare Milanese celebrerà le sue nozze d'argento col pubblico. Le festeggia con qualche ritardo perchè nacque sulla fine del 900 e l'inaugurazione ufficiale avvenne ai principii di marzo dell'anno successivo. Fu una giornata memorabile quella, in quanto parlò e lesse la *Canzone di Garibaldi* Gabriele d'Annunzio. La festa si svolse al Teatro Olympia, giovanetto anche lui ma capace di una gran folla, e la folla fu grande e l'entusiasmo più grande ancora.

Queste nozze d'argento su per giù si festeggiano come tutte le altre nozze: con discorsi, con musiche e con banchetto finale. Luminarie no, o perlomeno non sono annunziate in programma. Per chi poi disdegni le folte adunate o ripugni dal sedere a mensa con a fianco troppi commensali c'è il numero commemorativo che racconta il come e il quando delle origini e raccoglie pensieri e ricordi degli oratori e dei poeti che salirono sulla cattedra e parlarono ai soci che sono oggi più assai di quattromila.

Fra gli aneddoti più gustosi contenuti nel numero unico, il più saporito nella sua ingenuità maliziosa mi pare quello di Pastonchi il quale rammemora che invitato sui primordi a dir versi, per timidezza s'impaperò e preluse alla recitazione con queste poche ma sentite parole: — Dirò versi miei, di Dante, del Carducci e d'altri sommi.

E dopo venticinque anni c'è ancora chi glielo rinfaccia!

Tra quelli che la fondarono c'è chi a quei tempi s'era appena messo in marcia e ha fatto poi la sua strada e ha conquistato persino il titolo d'Eccellenza. Ora brontola o sospira perchè ha perduti o imbiancati i capelli. Caro mio, rassegnarsi! Invecchiare è il solo modo per continuare a vivere, e dunque.... Per forza, Siena!

A quel primo nucleo di volonterosi che all'Università dettero leggi e costume appartiene Innocenzo Cappa che domenica 30 sarà il celebrante all'altare, e sentirlo — o risentirlo — è sempre un godere. Del primo Consiglio direttivo facevano parte due commediografi, Enrico Annibale Butti e Gerolamo Rovetta, ed anche oggi a presiederla c'è un commediografo, segno, questo, che l'istituzione rispondeva e risponde a una volontà, quasi a una necessità popolare, perchè gli scrittori di teatro conoscono bene il polso del pubblico e non si rassegnano a pubblici uffici se non quando si sentono in contatto con le moltitudini.

Le Università popolari in Italia sorsero tutte, o quasi, in quell'anno medesimo. «Secol si rinnova....» e nel pensiero d'alcuni che andavan troppo oltre coi desiderii e con le speranze era l'idea di rinnovare il mondo. S'illusero. Ma ci vogliono i sogni a colorare le buone intenzioni e a rafforzare i buoni propositi. Venticinque anni son passati: l'Università Milanese li porta con disinvoltura. Qualche sua consorella apparisce un po' stanca e spedata. Qualche altra è sepolta. L'«Università Popolare», istituzione d'origine democratica, avrebbe dovuto essere apolitica ovunque, ma non fu tale sempre e in ogni luogo, sicchè dove apparve di color troppo acceso o se ne ricordò sospetta la genitura, coi nuovi tempi fu travolta. In qualche città mutarono gli uomini chiamati a dirigerla, in qualche altra furon messe le spranghe, e buonanotte, suonatori.

C'è chi dice: — S'è perso poco.

Perchè non è a credere che istituzioni consimili sian viste di buon occhio e giudicate con schietto favore da tutti. Ci sono gli scontenti, gli scontrosi e gli scorati. C'è chi dice che a frequentarle poco s'impara. Che vi si fanno di gran chiacchiere e da docenti o conferenzieri mediocri, sicchè la scienza s'impara a spizzico, la letteratura a orecchio, e che ci sono in questa gran landa più buche e fossoni che strade e passaggi. Che vi si sente parlare di tutto ma non si profitta di nulla. Una scuola senza appunti, senza libri di testo e senza esami.... è una scuola da ridere.

La critica è facile: c'è dentro quel tanto di ragionevole e di ragionato che serve a non farvela giudicare del tutto iniqua. Ma non è misurata: è perlomeno eccessiva. Docenti e conferenzieri se ne sono avuti tra i più famosi, maestri insigni e artisti eccellenti. Da Luzzatti a Martini, da Pascarella alla Negri, dall'Orlando al Patrizi, per citar solo alcuni tra i vivi. La varietà dell'insegnamento — insita come d'obbligo nel nome —, il contrasto medesimo delle tendenze e delle dottrine non significano sempre dispersione. Quel tanto o quel poco che vi s'impara se non conduce a termine, avvia, se non sazia la fame, stuzzica l'appetito; qualche volta risveglia focherelli sopiti e qualche volta accende fiammelle che poi diventan roghi e fiammate. Le università popolari sono per una certa parte di pubblico la sola scuola per adulti e per una cert'altra come le precorritrici di quel «dopolavoro» dal quale si aspettano, ed è da augurarsi che vengano, fiori e frutta.

E per tanti piccoli borghesi e pensionati modesti sono il salotto, il ritrovo, la sala di convegno, il caffè, il circolo di divertimento. Rappresentano lo svago di chi non può permettersi altri svaghi (c'è chi all'Università Popolare riceve o fa visita) e il risparmio della luce elettrica o della legna da ardere....

Che? ci avete visto qualcuno a dormire?

Niente di male. Quel pubblico è fatto di gente che ha speso la giornata in dure fatiche, che ha stancato le mani alla macchina da cucire o alla macchina da scrivere, che ha arrossato gli occhi attorno alla pentola o alla fornace.

Sonnecchia? Beata lei, vuol dir che riposa. Peccato che l'applauso finale al conferenziere, la risvegli. Aveva passato un'ora al calduccio con quella voce che pareva una ninna nanna per bimbi grandi.

Tartaglia.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all' ILLUSTRAZIONE, *mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.*

Esce ora:

GLI ULTIMI ZINGARI

ROMANZO DI SABATINO LOPEZ

Nuova edizione.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

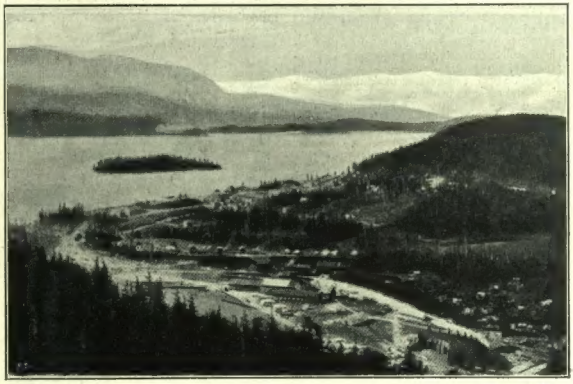
NELL'ALASKA DOVE HA ATTERRATO IL "NORGE„

(Fotografie comunicateci dal sig. Alfredo Gallo della ditta Gondrand, il quale per diversi anni esplorò l'Alaska e il territorio dell'Yukon)

Nome: Accampamento di cercatori d'oro.

Nome: Ragazze indiane.

Un indiano di Teller.



La costruzione di una ferrovia a Cordova d'Alaska.

Tra i ghiacci, sulla strada di Fairbanks.

IN CASA NOBILE DOPO L'ANNUNZIO DELLA VITTORIA

Natale Cecioni, primo capotecnico.

Il timoniere Renato Alessandrini.

Il maresciallo Ettore Arduino.

I COMPAGNI DI AMUNDSEN E DI NOBILE NELLA GRANDE IMPRESA.

Dal momento nel quale il colonnello Nobile salpò dagli azzurri cieli d'Italia per il grande volo transpolare, l'animo degli italiani, oltre che verso gli arditissimi navigatori, si volse con tenerezza alla casa del Comandante, dove una donna e una bimba, in più trepida ansia, attendevano l'annuncio vittorioso del volo compiuto.

Giorni non obliabili, ore di spasimo non cancellate ancora dalla grandiosa consapevolezza della meta raggiunta per la nuova gloria d'Italia.

Quando noi, dopo il trionfo degli arditissimi aeronauti, portammo il deferente saluto della Direzione de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA alla signora Nobile, la donna gentile portava ancora sul dolce viso i segni della accorata attesa; allora che, inutilmente, per ore, il mondo intero, frugando disperatamente i cieli, aveva reclamato dal *Norge*, sperduto fra le nebbie, una voce di vita.

Il motorista Vincenzo Pomella.

Ora non più. Dagli spazî infiniti, sopra le sterminate deserte regioni del ghiaccio e delle nevi, securo della sua rotta, intrepidamente condotto, dopo 76 ore di navigazione, il *Norge* mandava il suo saluto. A Donna Carlotta Nobile primieramente voce d'amore tanto più commossa e tenera quanto più lontana: all'Italia subito dopo, voce di gloria, risonante arditamente per tutti i cieli.

La signora Carlotta Nobile.

Nobile, Amundsen, Ellsworth, nomi scritti oramai nelle pagine eroiche della storia, incisi oggi lassù, nelle remotissime regioni violate dove tre bandiere, l'italiana, la norvegese, l'americana sventolano tra le tempeste per la gloria imperitura di chi le ha lanciate.

«Sogno mi pare», disse il comandante Nobile inviando alla sua signora il messaggio del suo amore e della sua gioia, e sogno parve anche ad essa, stordita quasi dall'annuncio meraviglioso.

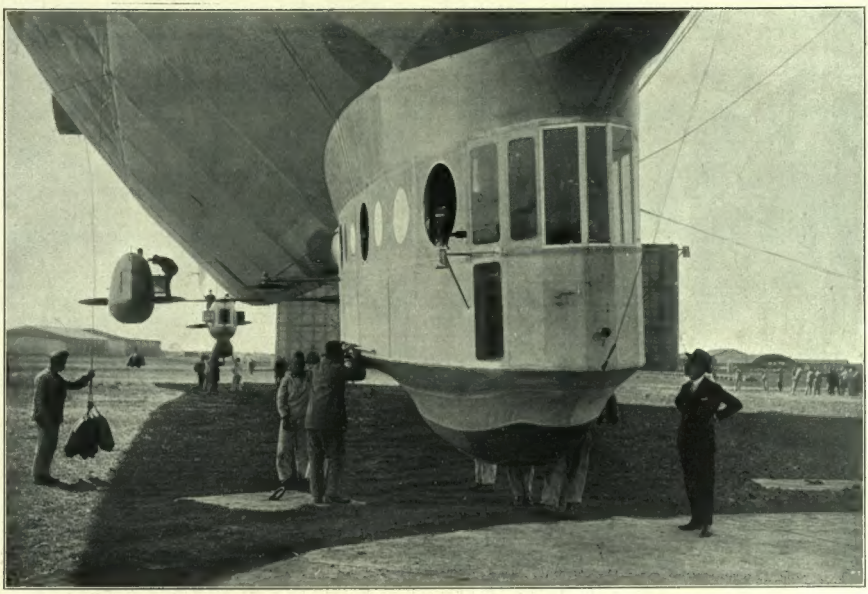
Ora la casa di Carlotta Nobile è piena di fiori. Ci sono le rose di S. M. la Regina e le rose del Presidente del Consiglio e telegrammi e lettere e cartoline di autorità, di amici ed ammiratori, di ricchi e di poveri, di conoscenti e di ignoti che da ogni parte d'Italia e dell'estero le recano l'omaggio e il saluto di quanti han trepidato con lei nei giorni che han preceduto e seguito il volo eroico.

Il serg. magg. Attilio Caratti.

Abbiamo potuto vedere l'autografo della lettera inviata dall'on. Mussolini alla signora Nobile, sùbito dopo l'annunzio della vittoria, lettera riboccante d'entusiasmo.

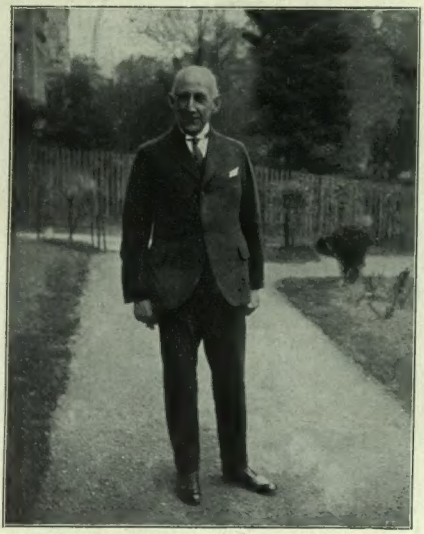
Anche donna Rachele Mussolini inviò il suo plaudente e commosso saluto e quindi le signore dei Ministri, molte dame dell'aristocrazia, signore di deputati e di senatori

Esce ora: IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO DI CARLO GATTI LE PRIME QUATTRO STAGIONI (1921-22 = 1924-1925)
Con 185 illustrazioni - Elegantemente rilegato. CENTOVENTI LIRE.



La navicella del *Norge* adattata per il volo transpolare.

L'aeronave durante la manovra d'atterramento.



Roald Amundsen fotografato ad Oslo.

Amundsen e l'americano Ellsworth fotografati a Roma prima della partenza. *(Fot. A. Brüni)*

I telegrammi e le lettere, tantissimi, giacciono accuratamente suddivisi sui tavoli del salotto: ci sono quelli delle prime ore esprimenti l'ansiosa solidarietà nella speranza: ci sono gli altri riboccanti della gioia prorompente da ogni cuore all'annuncio dell'atterramento a Teller: tutti prova evidente dell'affratellamento di tutto un popolo nella trepidazione per l'opera da compiere e per la gioia della nuova gloria conquistata.

Un anonimo, nelle ore più penose per l'assoluto silenzio che incombeva attorno al *Norge*, telegrafava:

« Uno che prega. »

E una bimba, Maria Albertario da Pavia, rivolgendosi a Maria Nobile, la graziosissima figlia del Comandante:

« Io e i miei fratellini abbiamo pregato stasera pel tuo papà. »

Anima profondamente cristiana, Carlotta Nobile accolse con fervore e con gratitudine le parole della fede e della speranza.

C'è un telegramma da Scanzi di Minturno che dice:

« Ti salutiamo, reginetta del Polo. »

E il poeta Luigi Orsini da Milano promette:

« Scriverò il mio più bel canto per lui e lo dedicherò a Maria, fiore della vostra dolcezza. »

Nota comica durante le ansie, un telegramma da Salerno:

« Nulla temere sorte *Norge*.

« Profeta Onnembo. »

Un ex aviere telegrafa di avere imposto il nome di *Norge* a suo figlio nato nella stessa ora in cui l'aeronave passava il Polo.

È una cartolina da Voghera è scritta a linee alternate in nero rosso e verde con parole di esaltazione per il pilota glorioso che tiene alto il nome d'Italia.

Una lettera col timbro di Dortsmund (Germania) porta l'indirizzo:

« Egr. comandante Nobile, Ballone *Norge* in Roma. »

Il norvegese Riser Larsen, uno degli intrepidi compagni di Amundsen e di Nobile.

È in data 13 maggio e contiene queste righe:

« Egregio signor Comandante del Ballone *Norge*.

« Gli auguro insinceri saluti che col sentire nei giornali tedeschi che un italiano è entrato nel Polo Nord e che ha gettato la nostra bandiera italiana. E nel sentire ancora di più che si chiama di cognome Nobile sono all'egrato. I saluti di Nobile Luigi nativo di Palmanova (Udine). »

Molto gentile e graditissimo il dono che S. M. la regina Elena, con squisito pensiero, volle offrire a Maria Nobile in occasione della sua prima comunione. L'anello, una perla incastonata fra brillanti in un cerchietto di platino, fu accompagnato da affettuose parole della contessa Bruschi Falgari che conferma tutta la viva parte presa all'avvenimento da S. M. la Regina e dalla regale Famiglia.

Nell'atrio della casa, a pianterreno, su un tavolo molti fogli riempiti di firme di ammiratori noti ed ignoti che verranno raccolti in un album da offrirsi al colonnello al suo ritorno, con questa dedica:

« A Umberto Nobile, pilota magnifico nell'ignoto, simbolo purissimo dello spirito italico, che — liberato da Benito Mussolini — ogni ostacolo ignora, l'ignoto sfida e l'avvenire proprio a sè crea ».

Roma, all'annuncio dell'atterramento del *Norge* a Teller, esplose in manifestazione di entusiasmo. Le maestranze delle Costruzioni aeronautiche, le rappresentanze dell'Aereo-Club, insieme con grande folla si recarono davanti a casa Nobile, dove, improvvisata una simpatica dimostrazione, chiesero a gran voce che si affacciasse la signora. Questa, vincendo la naturale ritrosia, dovette presentarsi acclamata vivamente dai dimostranti che si recarono poi a Piazza Colonna sotto Palazzo Chigi inneggiando al Duce che ha appoggiata con fervore la grande impresa.

L'on. Mussolini, pure grato all'omaggio della cittadinanza, dichiarò che si sarebbe affacciato al balcone soltanto quando avrebbe presentato al popolo di Roma il colonnello Nobile per indicarlo all'ammirazione dell'Italia e del mondo.

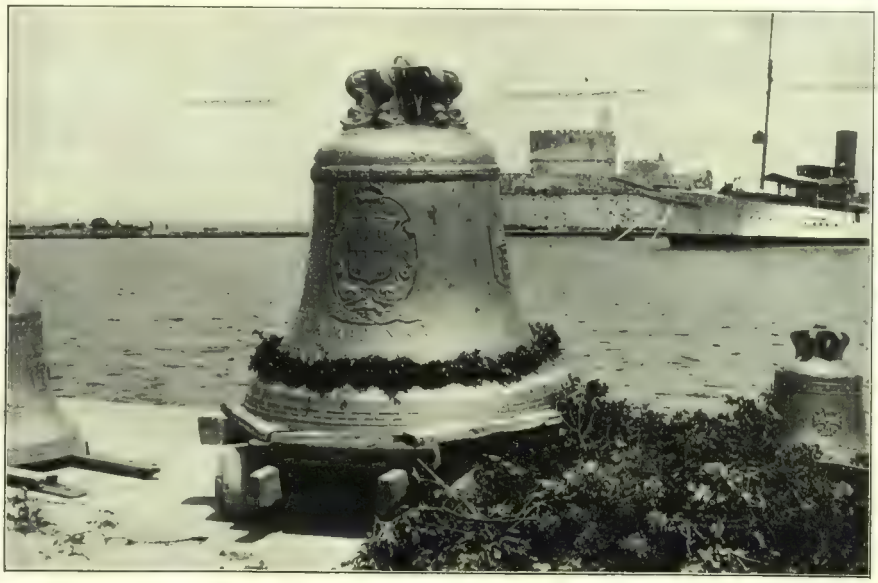
G. B.

Coda di Gallo " Cocktail „ ISOLABELLA
ISOLABELLA MILANO al Vermouth Bianco High-Life MARCA DEPOSITATA

LA CAMPANA DELLA R. MARINA ALLA CATTEDRALE DI RODI

Il Governatore Lago dà il «via» per il traino della *Marinara* dal pontile alla basilica di San Giovanni dei Cavalieri.

Impazientemente attese dalla popolazione cattolica dell'isola sono giunte a Rodi le sei campane per la Cattedrale di San Giovanni dei Cavalieri. Una di esse, *La Marinara*, colosso bronzeo di oltre tre tonnellate, è stata fusa col bronzo dei cannoni tolti al nemico ed è stata donata alla ricostruita Basilica dalla nostra Marina. L'aspettavano allo sbarco tutti i marinai del Dodecanneso che l'hanno trainata trionfalmente dal pontile di sbarco fino alla Chiesa, seguita da S. E. il Governatore Lago, da Donna Ottavia Lago, da tutte le Autorità e dalla folla. Le altre cinque campane portano i nomi augurali di *Vittoria, Concordia, Serena, Giocondà, Felice*, questi ultimi quattro in onore dei Santi le cui reliquie si conservano nella Cattedrale.



La grande Campana e le sorelle minori in faccia al mare. Nel fondo il castello di San Nicola.

PETRUSKA - L'USIGNUOLO, di Igor Stravinski. La fine della Stagione.

Gli smaniosi di novità sono accontentati. Musica più nuova di quella di Igor Stravinski, se proprio non si vuole ammettere tutta l'altra indemoniata dello Schönberg e compagni, non si conosce in Europa, ed è largamente diffusa anche oltre Oceano. Ora, ecco, questi due lavori dello Stravinski, eminente campione della scuola russa odierna, rappresentati con sfarzo di messa in scena alla Scala, che se ci si mette sa fare le cose come ben pochi altri teatri al mondo.

Petruska e *L'usignuolo* si sono seguiti a distanza di poche sere l'uno dall'altro; dapprima separatamente, poi riuniti nello stesso spettacolo, ma opportunamente (e aggiungo, prudentemente) intramezzati dalla semplice, limpida fiaba dell'Humperdinck, *Hänsel e Gretel*.

Petruska dura cinquanta minuti e poco meno dura *L'usignuolo*. Hanno il dono della brevità, che in teatro è fra i più pregevoli, e in lavori come questi è pregevolissimo. Si resta, infatti, un po' scombussolati (e bisogna rifarsi presto) ogni volta che ci si riavvicina alla musica nuova dei recentissimi scrittori, tipo Stravinski. Musica nuova, s'intende, nel significato di emancipata, scanzonata. Altra impressione, per ora, non sa dare; almeno a quanti prediligono ancora quell'altra musica che in addietro riesciva a commuovere ricercando le più intime fibre del nostro cuore e risvegliando i nostri più delicati sentimenti. Quella musica non ha motivo di esser tenuta in conto, quando si ascolta questa. Gli elementi di cui si costituiscono l'una e l'altra sono affatto diversi. In questa, per esempio, non si calcolano punto i valori tonali e armonici secondo l'equilibrio finora stabilito; e nemmeno le linee del periodo melodico restano soggette alle proporzioni curate nel passato. È data, invece, preponderanza assoluta al ritmo, con tale libertà, che par di tornare all'infanzia dell'arte, allorchè l'istinto aveva predominio sulla ragione e la mente e i sensi andavano faticosamente educandosi. Ma, ogni tanto, giova tornare ingenui: serve per scuotere di dosso il peso di tante e tante convenzioni mal sopportate.

Igor Stravinski.
(Da un disegno di Pablo Picasso.)

A Milano si conoscevano già molte composizioni dello Stravinski: il balletto *Petruska* fu rappresentato qualche anno fa al teatro Lirico dalla Compagnia russa diretta dal Diaghileff, e venne anche eseguito in concerti, ridotto a *suite* orchestrale, sotto la direzione di Alfredo Casella e di Arturo Toscanini.

Come allora piacque, *Petruska*, ora è piaciuto.

È giusto riconoscere in esso i segni di un ingegno originale e di una gagliarda fantasia; meglio, di una *musicalità* schietta, fervida, che balza fuori da tutta la materia che tocca e la rende vibrante, melodiosa. È l'aperto segreto del piacere con cui questo balletto è ascoltato e accolto. Si è vinti da uno sfolgorio di suoni, di timbri, di ritmi che rimescolano e fondono insieme meravigliosamente colori, luci, figure e diventano palpito di vita. Non c'è tempo per fermarci a considerare ciò che sentiamo: pantomima e sinfonia, episodio scenico e brano istrumentale si compenetrano e si integrano perfettamente a vicenda.

Tutta la prima parte di *Petruska* è, sì, troppo frammentaria, se si guarda con l'occhio abituato alle formule tradizionali degli sviluppi tematici; ma, lasciando stare la natura dell'artista (di questo artista in ispecie) ch'è tale da dover sbizzarrirsi a suo agio per rimanere sincera, non si può negare che *Petruska* è fatta di tocchi squisiti, buttati giù da mano maestra.

La seconda parte, contenuta in linee melodiche e in periodi di cui noi possiamo meglio scorgere la compiutezza, soddisfa meglio. Il canto popolare si snoda in larghe volute, nei modi caratteristici della razza, acquista slancio, sale ad un'ebbrezza di sfogo che ci turba, quasi.

Lo Stravinski è un sicuro padrone della tecnica armonica e orchestrale, un sagace esploratore di combinazioni polifoniche e istrumentali, un geniale inventore di « effetti », quale ai nostri giorni non v'ha chi lo superi. Egli è deciso a qualunque ardimento, pur di spingersi avanti, di strappare all'ignoto una qualsiasi utile conquista. Può recare all'arte vantaggi importanti; perciò, siamogli grati e deferenti.

❦

La materia musicale de *L'usignuolo* è a sfondo prevalentemente orchestrale: ma lo Stravinski v'impiega anche le voci. E qui la faccenda si complica. Lo Stravinski o le tratta come istrumenti, e si dilungano e si pèrdono in ghirigori vacui e fastidiosi, o le adopera

Petruska di Igor Stravinski. (Disegno di M. Vellani-Marchi).

nel canto spianato, e mancano d'espressione, diventano banali.

Il connubio fra voci ed istrumenti nella sinfonia non è riuscito ad altri, assai più in alto nella scala degli illustri compositori (non facciamo nomi, che ricorrono nella mente di ognuno), e non riesce allo Stravinski.

L'usignuolo è una fiaba. Una delle tante rappresentate quest'anno alla Scala. (Fra parentesi: non furono troppe? Per combinazione venne a mancare *L'enfant et les sortilèges* del Ravel; se no, con *La bella e il mostro, Turandot, Hänsel e Gretel*, che programma completo da «cantuccio dei piccoli»! Gli anni scorsi la moda era ai diavoli; ora alle favole. Cose che passano, sta bene; ma intanto....)

Bellezze peregrine non se ne scoprono altre, ne *L'usignuolo*, dopo aver sentito *Petruska*. Si nota bensì un certo slegamento, fra il primo atto e gli altri, nei modi e nelle forme della composizione; forse perchè ci fu interruzione nel lavoro. Tre brevissimi atti, con un intermezzo, legati tutt'insieme, e *L'usignuolo* smette di cantare.

L'originalità, la maestria del compositore rimangono quelle riscontrate in *Petruska;* solo alcuni ardimenti armonici e istrumentali passano il segno e diventano stramberie.

La raffigurazione e l'esecuzione scenica ed orchestrale di *Petruska* e de *L'usignuolo* riescirono fra le più belle che si siano mai viste alla Scala.

Gli scenarî di *Petruska* furono ideati dal Benois, che già dipinse quelli gustosi per la *Kovancina;* stilizzati in maniera da accordarsi perfettamente con la musica.

Gli scenarî de *L'usignuolo,* dovuti al pittore Antonio Rovescalli, fantasiosi, squisiti.

I costumi e le luci disposte dal Caramba aggiunsero lusinga alla rappresentazione, e il movimento scenico regolato dal Romanof per *Petruska* e dal Forzano per *L'usignuolo* apparve assai ben curato ed efficace.

Tra gl'interpreti di *Petruska* vanno lodati senza restrizioni il protagonista Anatol Oboukoff, Cia Fornaroli, Vincenzo Celli ed Egidio Rossi, notissimi ballerini e mimi. Ne *L'usignuolo* si distinse la signorina Laura Pasini che ha voce estesa, ben timbrata duttile, e seppe sormontare le aspre difficoltà di cui tutta la sua parte (l'usignuolo) è intessuta; e accanto a lei vanno ricordati la signorina Ferrari, il Palai, lo Sdanowski, il Walter, il Galli, il Nessi, il Dominici, il Baracchi. Anche il coro cooperò al buon esito dello spettacolo.

L'orchestra fu diretta dallo stesso Stravinski e seppe mantenersi intonata e ben affiatata; ma forse meno precisa e chiara del solito. Lo Stravinski non è un gran direttore d'orchestra, davvero: egli opina, anzi, secondo ciò che riferiscono alcuni suoi amici, che i direttori d'orchestra alterano ad arbitrio loro l'opera del compositore, e raramente con vantaggio di questa. Perciò, quando egli prende in mano la bacchetta, lascia che l'espressione della musica eseguita, anche se è sua, esca fuori un po' da sola....

Fra pochi giorni avremo alla Scala e al Teatro del Popolo un Concerto tutto di musiche dello Stravinski, e così udremo *Le sacre du printemps,* quadri della Russia pagana, scritti fra il 1911 e il 1913, e il *Concerto* per pianoforte e orchestra, scritto nel 1924 ed eseguito dallo Stravinski medesimo ch'è — come ognuno sa — eccellente pianista.

In gran voga, dunque, lo Stravinski e la sua musica, a Milano.

La Stagione termina: *Turandot* e *Falstaff* sono le due ultime recite.

Se si volesse affrettare un bilancio artistico, ci sarebbe da rimanere un po' perplessi sui risultati. Ci furono grandi sbalzi d'interessamento per il procedere e lo svolgersi degli spettacoli. Sempre ben dati, con artisti di ottima fama e di cospicuo valore, con messe in iscena ricche, fin troppo. Ma si torna di anno in anno ai soliti appunti, e bisogna riconoscere che non si è fatto finora un passo avanti per toglierli di mezzo: questi appunti riguardano la scelta delle opere nuove che si rappresentano in ogni Stagione e il repertorio.

Che le opere nuove non siano state tali da appagare il desiderio del pubblico, non c'è da dubitare. Molto si è discorso, in queste colonne, sulle cause della delusione, e non vogliamo ripeterci. Chi le fa risalire in tutto alle persone preposte alla scelta, o al modo con cui alla scelta si procede, non giudica con equità: si potrebbero cambiare le persone o porre nuove regole ai criterii della scelta e ci sarebbe da giurare che l'esito non differirebbe di molto da quello d'ora. Non servono a insegnar nulla in proposito l'esperienza di tanti concorsi, di tanti referendum, ecc.?

Per il repertorio, si deve convenire che il pubblico nostro non è ancora preparato a riaccostarsi per due, tre, quattro stagioni alle stesse opere. Ama cambiare, desidera ciò che ancora non ha, o gli manca da tempo.... Milano è una grande città, sì; ma non ancora così popolata di abitanti e di forestieri da rinnovare senza tregua il pubblico che frequenta il teatro. Pure, l'unica condizione possibile di vita, per un teatro moderno, è il repertorio; poichè permette un proficuo rendimento delle somme enormi che oggi costa uno spettacolo. È quindi un ordinamento necessario.

Conclusione: un certo disagio nell'attività del nostro massimo teatro che non può non trasparire e non dare un senso d'imbarazzo a quanti prediligono questa nostra gloriosa istituzione. Ci sono, inoltre, le questioni interne del Teatro, oscure, complicate e non tutte facili da definire e da appianare. La Stagione termina senza che l'insigne direttore artistico del Teatro abbia avuto il saluto cordiale del pubblico milanese. La lontananza dal podio direttoriale del maestro Arturo Toscanini addolora tutti coloro che sanno quale impulso vigoroso da lui riceva il Teatro, rinnovato per la forza del suo ingegno. È nei voti unanimi ch'egli riprenda presto e serenamente il suo posto.

CARLO GATTI.

L'usignuolo di Igor Stravinski. (Disegno di M. Vellani-Marchi.)

IL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE ETRUSCO DI FIRENZE

(27 aprile - 4 maggio 1926)

Mentre l'indefessa e febbrile attività degli archeologi, nel primo quarto del nostro secolo, s'è accanita a dissotterrare e a decifrare i resti delle antichissime civiltà del prossimo Oriente; mentre, da pochi enigmatici accenni delle cronache egiziane, s'è tratto alla viva luce della storia il vigoroso popolo degli Ittiti, che a Egizi e a Babilonesi per lunghi secoli contrastò il dominio degli aspri altipiani dell'Asia Minore, scendendo in certi periodi fino alle ubertose pianure della Mesopotamia e alle contrastate regioni della Siria; mentre, da migliaia di tavolette fittili, s'è strappato il segreto delle scritture, diplomatiche e guerresche, dei Babilonesi, degli Assiri e dei vicini Ittiti stessi; e mentre in Creta, nel cuore del Mediterraneo, s'è scoperto, se non il linguaggio e il ceppo, almeno lo sviluppo, armonico e ininterrotto, del vetusto popolo di Minosse: non s'è mai arrestato tuttavia il lavorìo della scienza che tenace, insistente, testardo, si accanisce, come il risucchio rabbioso delle onde contro scogliere e baluardi superbi, attorno all'insoluto problema etrusco.

Degli Etruschi, infatti, tutto è ancora avvolto nel mistero: razza, provenienza, lingua, arte. Sulla loro origine già gli antichi scrittori, a pochi secoli di distanza dall'alba della storia etrusca, si trovavano in piena discordia. Fra le tradizioni principali, quella di Erodoto attribuisce loro origine lidia: sotto il regno di un certo Atys, in periodo di grande carestia, i Lidi di Asia Minore avrebbero escogitato tutti i mezzi per combattere la fame; inventarono essi ogni sorta di giuochi, i dadi, gli astragali, la palla, e a tali giuochi dedicavano completamente un giorno su ogni due, per non pensare al cibo; non bastando questo espediente, divisero in due parti il popolo, e una metà emigrò sulle coste della Toscana. La tradizione di Ellanico identifica gli Etruschi coi Pelasgi, o Tirreni, gli abitatori preellenici di alcune isole dell'Egeo, come Lemno e Imbro; e infine quella di Dionigi di Alicarnasso, combattendo le tesi degli scrittori precedenti, afferma l'origine autoctona degli Etruschi.

L'archeologia, dal suo canto, dà ragione in parte a ciascuna delle teorie esposte; dai primi momenti in cui troviamo i forti dominatori annidati in vetta alle colline di Maremma e di Toscana, riscontriamo nelle fitte tombe delle loro necropoli il ricco corredo funebre di ori, di bronzi, di fittili, tutti decorati a file di animali pascenti e inseguentisi, e di esseri fantastici, di sfingi, di grifi, di chimere, secondo gli schemi di quell'eclettica arte fenicia che sulle coste asiatiche aveva combinato gli irrigiditi motivi egizi con quelli babilonesi, con quelli minoici; e le rappresentazioni umane ci appaiono in abiti orientali, con la lunga veste, con l'alto cappello aguzzo e con le scarpe dalla punta arcuata, caratteristici già del popolo ittita. Ma la scoperta nell'isola di Lemno di una stele famosa con rappresentazione di guerriero armato e con iscrizione del tutto simile a quelle delle stele etrusche, ha fatto sorgere la speranza di una conferma della notizia di Ellanico, nell'isola che sarà presto, sperabilmente, oggetto delle investigazioni della nostra Scuola Archeologica di Atene. La mescolanza infine delle tombe etrusche, nei medesimi sepolcreti, con tombe della primitiva civiltà italica dei Terramaricoli, e la comunanza di alcuni motivi ornamentali e di certi processi tecnici, hanno fatto pensare ad altri scienziati che la più recente civiltà non sia che una derivazione dalla più antica, arricchita e fecondata alla sua rigogliosa quanto improvvisa fioritura dai contatti e dai commerci arrivati allora dall'Oriente alle coste tirrene. E, di più, un'ultima teoria moderna ammette bensì l'immigrazione degli Etruschi, ma non già per via di mare, bensì per terra, come un ramo delle genti retiche, staccatesi dal loro ceppo alpino e discese verso i verdeggianti giardini d'Italia.

Le stesse incertezze e le stesse oscurità esistono per tutte le altre questioni. Le numerose iscrizioni etrusche, per quanto si leggano correntemente essendo vergate nell'alfabeto greco calcidese — e da questo lato siamo più fortunati per l'etrusco che per diverse altre lingue orientali, come per esempio il babilonese, i cui caratteri cuneiformi, benchè oramai sufficientemente compresi, non si leggono ancora con tutta chiarezza —, resistono tenacemente a ogni penoso sforzo d'interpretazione, e non ci permettono neppure di sciogliere l'enigma etnologico: sono gli Etruschi di razza indo-germanica, oppure sono del ceppo italico anteriore alle invasioni indo-europee, oppure sono micrasiatici affini agli Ittiti, o sono infine, secondo la tradizione di Erodoto, dei Lidi, un ramo di ceppo caucasico?

Se però da tale esposizione potrebbe apparire scoraggiante il risultato delle ricerche

Vetulonia: Una caratteristica tomba a circolo.

Museo Archeologico di Firenze: Capocchia di spillone in elettro da Vetulonia, di stile miceneo.

Scavo del Circolo dei Lebreti a Vetulonia.

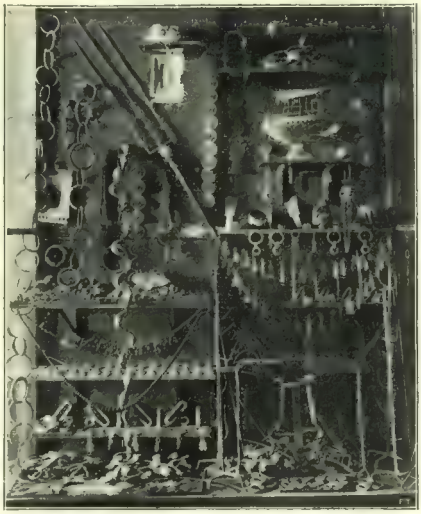
Ricostruzione della tomba etrusca di Casal Marittimo.
(Gabinetto fotografico del Museo Archeologico di Firenze)

Museo Archeologico di Firenze: Grande libula aurea da Marsiliana d'Albegna.

Busti femminili in calcare da Chiusi.
(Gabinetto fotografico del Museo Archeologico di Firenze)

archeologiche e scientifiche nel campo delle antichità etrusche, bisogna subito far notare che non mancano anche i dati positivi da segnare nel progresso delle nostre conoscenze. Un abbondante materiale, da prima rinvenuto fortuitamente sul suolo dell'Etruria e poi indagato e catalogato accuratamente, ci permette oramai di seguire tutto lo svolgimento dell'arte, della civiltà e dell'industria del popolo misterioso, quasi sempre riuscendo pure a distinguere l'opera delle sue stesse mani dai prodotti acquistati per il commercio o per l'imitazione straniera.

Presso alle oscure origini, accanto alle povere urne biconiche, o accanto alle urne in forma di capanna, contenenti le ossa cremate del morto e per tutta suppellettile funebre qualche brocchetta o qualche vasetto, qualche fibula o qualche fusarola, vediamo svilupparsi le tombe a circolo, con un circolo rotondo, cioè, di lastre di pietra infitte verticalmente nel terreno, entro il quale al centro una bassa fossa contiene il cadavere inumato, con un più ricco corredo di utensili e di ornamenti, di argilla, di bronzo e d'oro; seguono, ancora più splendide, le tombe a camera, costruite in filari di blocchi, per lo più a volta aggettante, e nascoste sotto un tumulo a forma di collicello, per sfuggire alla profanazione dei predatori: i doni funebri sono oramai tutti sfarzosi e decorati, con le serie di animali correnti o brucanti, con le palmette e coi fiori, con le trecce e coi nastri dallo stile orientalizzante, appariscente e fastoso, onde i Fenici usavano abbagliare con le ingannevoli forme d'arte la più rozza e infantile fantasia dei popoli occidentali del Mediterraneo, e trarne in cambio pingue bottino di metalli preziosi e di materie prime.



Museo Archeologico di Firenze:
Oggetti della tomba del Tridente di Vetulonia.

Alle influenze orientali si vede subentrare, da prima timida e poi sempre più prepotente e assoluta, l'influenza dell'arte ellenica. Comincia questa fino dall'arte greca arcaica, dalla fase che, dai centri di più florido sviluppo, si suol chiamare «ionica», e prosegue poi attraverso tutto il periodo classico fino all'ultima età ellenistica. Uno strano intervallo dei prodotti grecizzanti si nota dalla metà del V secolo circa fino all'epoca alessandrina, intervallo dovuto probabilmente a ragioni politiche, per la gran disfatta subita a Cuma nel 474 dagli Etruschi, miranti all'espansione nell'Italia meridionale e nel ridente golfo partenopeo, da parte del greco tiranno di Siracusa Ierone I. L'arte greca invade tutti i campi del mercato etrusco. Nella ceramica, ai primitivi prodotti di Corinto e di Calcide si sostituisce poi e domina assoluta la fabbrica di Atene, coi suoi meravigliosi vasi di cui appunto nelle tombe etrusche si sono rinvenuti gli esemplari più copiosi e meglio conservati, a cominciare dal celebre vaso François nello stile incipiente a figure nere, fino ai delicatissimi capolavori dello stile fiorito che sono le due idrie di Populonia coi miti di Adone e di Faone. Solo una qualità di vasi indigeni continua a sussistere durante tutto il tempo di questa lunga invasione straniera, vale a dire la produzione dei buccheri etruschi, di impasto nero e lucido a imitazione di modelli metallici. Le forme della scultura greca, scolpite nella morbidezza calda e patinata dei marmi egei, gli Etruschi le imitano nel più modesto e più maneggevole calcare, e le plasmano pure nelle grandiose matrici per la coroplastica, di cui specialmente si compiacquero essi per l'adornamento di templi e per la creazione di sarcofagi. Forma greca palesano i prodotti della metallotecnica, dalle grandiose statue bronzee umane e animali, ai torniti specchi, agli utensili e alle armi. Infine segue il cammino dell'arte greca la pittura onde gli Etruschi hanno voluto avvivare le tenebre delle loro tombe sotterranee, rievocando festose scene di vita, quasi per conforto al tetro silenzio della morte, o contorcendo paurosi demoni infernali, quasi ad ammonimento e minaccia ai superstiti.

Al sorgere della grandezza di Roma, e alla progressiva imposizione del giogo romano sull'Etruria, la sfarzosa ricchezza del popolo guerresco e dominatore comincia a decrescere; l'afflusso di ricche e ornate merci comincia a esulare dai suoi mercati, e cessa a poco a poco l'imitazione delle fabbriche locali e la

Chiusi: Urna cineraria a forma di «Canopo».
(Gabinetto fotogr. del Museo Archeologico di Firenze)

Museo Archeologico di Firenze:
Testa di guerriero in calcare, da Orvieto.

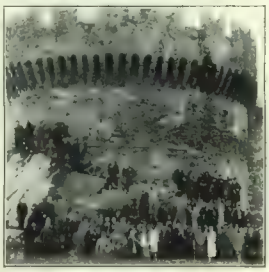
Pittura sepolcrale della tomba dei sette Camini di Orvieto.

Museo Archeologico di Firenze:
Vaso etrusco a forma di testa taurina.
(Gabinetto fotografico del Museo Archeologico di Firenze)

produzione originaria. Coll'estinguersi della libertà, vanno essiccandosi pian piano i germi creativi, vanno impallidendo pian piano i caratteri peculiari della civiltà etrusca; i suoi prodotti si confondono lentamente con quelli romani, il popolo si fonde in seno all'immenso popolo dei cittadini di Roma: ma Roma non dimenticò che dagli obesi e pigri Etruschi debellati e vinti, aveva imparato nella sua infanzia le istituzioni civili e le insegne dei suoi magistrati, lo slancio audace dei suoi archi e delle sue vôlte, i segreti e i simboli della sua religione.

❦

A fare dunque il bilancio d'un secolo di indagini e di scoperte, a tirare le fila di tutte le conoscenze acquisite e a raccogliere le forze per un più audace slancio verso l'ignoto, è stato convocato il primo Convegno Nazionale Etrusco. Animatore e organizzatore del Convegno è stato il soprintendente per le antichità dell'Etruria, prof. Antonio Minto, che ha costituito già nel novembre 1925 un «Comitato Permanente per l'Etruria» in seno all'Ente delle Attività Toscane. Gli scopi del Comitato, oltre che di indole scientifica, sono di indole pratica, come quello di coordinare tutte le iniziative per la ricerca e la conservazione dei monumenti e delle raccolte archeologiche che si riferiscono alla civiltà etrusca fra le varie associazioni locali del territorio toscano e delle zone limitrofe, appoggiare le varie società di «Amici dei monumenti» e cooperare ai lavori della Soprintendenza d'Etruria, diffondere la conoscenza della civiltà etrusca a mezzo di conferenze, di pubblicazioni divulgative, di gite agli scavi e di visite alle raccolte di antichità etrusche, sia pubbliche che private. Perciò per la sua prima impresa, la preparazione del Convegno Nazionale, il Comitato s'è rivolto anche alla larga e preziosa schiera dei sindaci dei paesi toscani, degli ispettori onorari, dei direttori di musei e di antiquari, dei membri di enti culturali e di commissioni provinciali, ai parroci e via dicendo. Ma un'altra e non meno interessante novità del Convegno è la grande parte che sono stati chiamati a rappresentare non soltanto gli specialisti di archeologia o di scienze storiche, ma anche gli scienziati di più vasta cerchia, che con le loro competenze particolari potranno illuminare qualche diverso aspetto dell'antica vita e dell'antica civiltà etrusca, i linguisti, gli antropologi, i geografi, i fisici, i botanici.



I congressisti sul castello di Populonia.
(Fot. Cattani)

Così, alla solenne inaugurazione del Convegno, nel pomeriggio del 27 aprile, presieduta da S. A. R. il Duca di Pistoia, nel Salone dei Duecento a Palazzo Vecchio, ha espresso questo caldo intervento di interessamento e di simpatia di tutti gli Italiani colti e gelosi della nostra storia, la parola vibrante e commossa del melodioso cieco oratore Carlo Delcroix.

Nei quattro giorni successivi, dal 28 aprile al 1.° maggio, dopo una visita preliminare alle antichità etrusche raccolte nel Museo Archeologico di Firenze, nelle singole sezioni in cui il Convegno era diviso, si sono svolte le comunicazioni e le discussioni, alle quali hanno partecipato i nomi più illustri della scienza italiana di oggi, come pure quelli di

Una visita entro una delle tombe di Populonia. *(Fot. Cattani)*

Una sosta all'Abbazia di San Galgano.

Gli avanzi di una terme a Populonia. *(Fot. Civilini)*

I congressisti visitano gli scavi etruschi di Fiesole. *(Fot. Moretti)*

alcuni archeologi stranieri residenti in Italia. Ha iniziato la serie una conferenza del professor Luigi Pareti, conferenza che riassume i risultati laboriosi raggiunti ed esposti da lui in un libro che sta uscendo per le stampe, in cui il Pareti riprende e riconferma con nuove argomentazioni la teoria d'un altro grande storico italiano, Gaetano De Sanctis, sull'autoctonia degli Etruschi. Secondo il Pareti, infatti, non soltanto è una semplice leggenda la tradizione erodotea dell'immigrazione dalla Lidia, ma gli Etruschi, che formano un unico popolo coi Villanoviani della Toscana e della Padana, non sarebbero altro che i discendenti degli antichi Palafitticoli-Terramaricoli, calati in Italia dalla regione dei grandi laghi, e importatori della civiltà del rame e del rito a incinerazione fra le tribù neolitiche degli Italici primitivi. Attorno a queste idee sull'origine degli Etruschi s'è imperniata tutta la discussione della sezione storico-archeologica: la difesa della tradizione erodotea contro Dionigi d'Alicarnasso è stata assunta da Pericle Ducati, il brillante illustratore dell'arte etrusca, e da Giuseppe Cultrera, lo scavatore di Tarquinia; e una teoria intermedia è stata sostenuta da Ugo Antonielli, scolaro dei grandi preistorici Pigorini e Colini, che crede anch'egli all'origine indigena degli Etruschi-Villanoviani, ma non li identifica coi Terramaricoli e coi Palafitticoli, dai quali invece sarebbero derivate le altre stirpi italiche.

Su questioni particolari, oltremodo interessanti sono state le relazioni del prof. Sogliano sulla fase etrusca di Pompei, come quella dell'ing. Mengarelli sugli scavi di Caere; il prof. Pettazzoni, poi, ha sostenuto il carattere orientale della divinazione etrusca, mostrandone le somiglianze soprattutto coi riti babilonesi. Nella sezione linguistica ha portato il contributo della sua parola Alfredo Trombetti, il quale ha inquadrato la lingua etrusca nella sua vasta visione d'un triplice strato linguistico, dichiarandola uno strato intermedio e ricercandone le somiglianze da una parte con altre lingue asiatiche e caucasiche, dall'altra con quelle indo-europee. Sulle affinità con le lingue italiche ha invece insistito il prof. Bartolomeo Nogara, il chiaro direttore dei Musei Vaticani, mentre su alcune caratteristiche della toponomastica, sulle riduzioni in etrusco di parole greche e su altri problemi particolari si sono soffermati i professori Battisti, Devoto e Buonamici. Nella sezione naturalistica hanno interloquito il prof. Marinelli, sulle variazioni della costa tirrenica dall'antichità ai tempi nostri, i professori D'Achiardi e Stella sull'industria mineraria degli Etruschi, i professori Mochi e Cipriani sulla craniologia e sull'esplorazione paletnologica dell'Etruria, il prof. Negri sulla fisionomia della vegetazione toscana nel periodo etrusco.

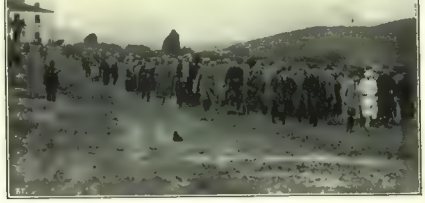
Ma, oltre alle discussioni scientifiche in cui si esauriscono abitualmente i congressi, al Convegno etrusco il prof. Minto ha presentato — per trarne autorità e appoggio — dei grandiosi piani di iniziative, in parte già impostate e incamminate, che devono formare la prima tappa del nuovo progresso che col Convegno s'è voluto inaugurare.

La più importante di queste iniziative è l'ampliamento del Museo Archeologico di Firenze, già approvato dal Ministro della Pubblica Istruzione e già cominciato coi primi piccoli fondi concessi. Il prezioso materiale etrusco che possiede il Museo, finora stipato in locali scarsi e oscuri, troverà tra poco più ampia esposizione mercè la distribuzione di parte di esso nel secondo piano del Palazzo della Crocetta, in cui ha sede il Museo, liberato con la restituzione agli Uffizi della Galleria degli Arazzi. Una serie di numerose stanze, in seguito, sotto al corridoio in fondo al pittoresco giardino delle tombe etrusche, conterrà il Museo Topografico dell'Etruria; in certi locali, appartenenti all'Ospedale degli Innocenti, sarà sistemato e sperabilmente riunito di nuovo il Medagliere fiorentino, iniziato da Lorenzo il Magnifico; e un ingresso più decoroso del Museo sarà dato dalla bella e semplice porta del Brunelleschi in piazza SS. Annunziata. Inoltre la costituzione d'una ricca gipsoteca delle sculture etrusche dei principali musei del mondo, e una galleria in fac-simile delle pitture, che comprenderà la riproduzione di tutti gli affreschi tombali d'Etruria, coll'incremento contemporaneo della biblioteca del Museo di Firenze, dello schedario dei monumenti della Soprintendenza e dell'archivio fotografico, dovranno rendere di Firenze, com'è giusto, il più comodo e più profittevole centro per lo studio delle antichità etrusche.

Il Comitato Permanente per l'Etruria, poi, accordatosi con la Società Rinascimento del libro, ha gettato le basi per la pubblicazione d'una serie di trattazioni su tutti gli argomenti di antichità etrusche. Le pubblicazioni si divideranno in due collane; la prima sarà costituita da una trentina di monografie, illustranti le varie antiche città, con tutto quanto riguarda la tradizione letteraria, i ritrovamenti archeologici, le raccolte del materiale antico: opere che veramente si richiedono da molti anni, e che finalmente potranno sostituire l'antichissimo libro del Dennis sulle necropoli d'Etruria. La seconda collana invece sarà di opere sintetiche, sull'arte, sulla lingua, sulle antichità pubbliche e private degli Etruschi, e su tutti gli altri argomenti di indole naturalistica e fisica di cui abbiamo visto iniziati i primi passi per la scienza italiana nelle comunicazioni esposte al Convegno. Ancora, una rivista di «Studi Etruschi» riassumerà periodicamente tutte le indagini sul terreno e a tavolino, compiute dagli studiosi d'Italia e dell'estero.

Una terza impresa di alto ardire è la compilazione d'una «Carta Archeologica d'Italia», la quale permetterà di abbracciare in uno sguardo d'insieme, ubicate esattamente nella loro posizione geografica, tutte le città, le stazioni archeologiche e i ritrovamenti an-

Il golfo di Baratti dove si trovano numerose tombe etrusche. *(Fot. Civilini)*



Verso la necropoli di San Cerbone a Populonia. *(Fot. Cattani)*

tichi, dal periodo preistorico all'età bizantina. Come nella contemporanea e sorella impresa, di assai più vasta mole, ma anche di assai più lontana mèta, della «Forma Romani Imperii», già iniziatasi a Roma, le varie epoche saranno distinte per colori diversi, e i vari generi di monumenti mediante simboli speciali; ai numeri dei monumenti corrisponderanno quelli delle schede d'uno schedario accompagnatorio, che darà la spiegazione più dettagliata e la bibliografia. Anche tale iniziativa, coadiuvata efficacemente dall'Istituto Geografico Militare, prenderà le mosse da Firenze, e sarà eseguita prima che in ogni altra parte nella regione toscana; già al Convegno è stato presentato alla discussione e all'approvazione degli intervenuti un saggio della carta, riferentesi alla regione di Chiusi.

Un ultimo scopo, infine, e un ultimo innegabile successo ha avuto il Convegno Etrusco: quello di attirare sugli studi e sugli studiosi delle antichità italiche lo sguardo e l'affetto di tutto il popolo. Dal 2 al 4 maggio, a un'escursione sui luoghi di Maremma dove sono sorte le antiche città e le antiche necropoli etrusche, hanno partecipato 120 persone, fra cui v'erano scienziati, studenti e giornalisti, giovani e vecchi, italiani, tedeschi, svedesi e inglesi. Subito dopo la prima tappa, sotto al tumulo funerario di Montecalvario, a riceverle stava in festa tutta la popolazione della modesta borgata di Castellina in Chianti; sotto le mura severe di Siena, sventolarono le loro bandiere alla sfilata delle automobili i valletti multicolori delle contrade rivali; a ripetere le cordiali accoglienze successe Massa Marittima; poi, sulla vetta maestosa di Vetulonia, dominante coi suoi ruderi di mura tutta l'immensa estensione delle sue varie e successive necropoli, stava schierato su due ali, dietro al prefetto di Grosseto generale Maggiotto, tutto il popolo della cittadina maremmana, lungo le vie pavesate di festoni, di fiori, di acclamazioni; la sera della prima giornata si chiuse quindi con un ultimo grandioso banchetto offerto dal comune di Piombino, che nella sua signorile generosità volle offrire per ricordo a ogni congressista un album di fotografie. Le manifestazioni di popolo e di privati si ripeterono i giorni seguenti; a Populonia gli escursionisti, dopo la visita delle grandiose tombe, dissepolte di sotto ai monti di scorie degli antichi forni, furono ospitati dal proprietario, avv. Mussio, sul castelletto della rocca dominante l'arcuato seno di Porto Baratti e i monti dell'Elba e le pinete che si rincorrono verso Bolgheri e San Guido; sulla strada di Volterra, la colonna fu arrestata da un improvvisato ricevimento del popolo di Bibbona; e la sera, sotto alla cerchia etrusca di Volterra, a riceverla stava stipata la popolazione della vetusta città; ultima a lasciare un ricordo di affetto e di entusiasmo agli studiosi visitatori fu la grazia medievale di San Gimignano.

Così, oltre alla coordinazione e all'organizzazione del lavoro scientifico, è stata riaffermata, dai cultori delle antichità e dal popolo tutto, attraverso a questo primo Convegno Nazionale Etrusco, la volontà di una più larga e più fervente investigazione sul suolo dell'Etruria e dell'Italia; perchè è necessario, per la dignità e per la grandezza della scienza italiana, che il paziente, tenace e modesto lavoro dei singoli sporintendenti e degli isolati studiosi sia incoraggiato e sostenuto dal Governo, sia seguito ed applaudito dalla nazione; è necessario che diventi titolo d'onore per i ricchi mecenati di promuovere le affascinanti esplorazioni e le dispendiose pubblicazioni, per i dilettanti della storia e dell'arte di unirsi in società che si propongano l'impulso alle ricerche e alle divulgazioni, per i più modesti cittadini di seguire con la loro passione e il loro plauso l'opera dei pionieri. Il Convegno ha voluto fare appello a tutti gli Italiani, affinchè ciò che altri hanno compiuto e compiono per solo amore di scienza e d'arte, vogliano essi prestare per raccogliere la sacra eredità della gloria avita.

DORO LEVI.

TRA I LIBRI

LE POESIE DI SABA.[1]

Sono oramai molti anni che questo poeta solitario torna, di tanto in tanto, a far parlare di sè la critica e i lettori più attenti; tuttavia il suo nome non esce ancora da una stretta cerchia di amici e di intenditori, e da quando quelli della *Voce* fiorentina, che ebbero il Saba compagno da loro quanto mai diverso e lontano, nel discorrere del suo primo volume, lo reputarono un crepuscolare; la frettolosa, se non arbitraria, classificazione trovò un credito maggiore di quello che meritasse. Infatti se prendiamo la parola in un senso circoscritto al tono, al clima della poesia che la motivò, si vedrà subito quanto il Saba se ne distacchi. I crepuscolari dettero fondo a una loro esperienza casalinga e provinciale che si compiacque singolarmente di dar voce e corpo a un piccolo mondo tutto popolato di cose — e le più trite e inutili — in istretto rapporto, con la loro anima querula di bambini malati di decadenza e di noia. Se, riprendendo quei toni e attaccandosi disperatamente ai temi più prosaici della realtà quotidiana, il Saba parve volesse tener dietro a quei poeti, tuttavia un'ansia e un'accoratezza che in lui erano vere, vissute e sofferte — e non le risultanti di un pallido gioco d'estetismo — una continua ricerca di perfezione ritmica, un controllo severo su se stesso, i classici alla mano, lo allontanarono, a poco a poco, dai compagni della primissima ora, gli dettero un aspetto, una voce inconfondibili.

Traccie di cotesto lavoro di scavo non è difficile trovarne nel Saba d'oggi come in quello di ieri. Pensando, anzi, ai momenti suoi più sereni, alle improvvise dolcezze ritmiche del suo canto — che pure è spesso aspro e contorto, ingrato all'orecchio, antimusicale — qualcuno ha mentovato il Leopardi qualche altro il Petrarca. E perchè no il Pascoli? *(Guido che vuol andare, oh sì, ma solo, — a Casalecchio ove ha uno zio bifolco;*

> Venne infine quel pesce: ed ecco c'era,
> fra la dolcezza dell'aria e gli sgombri,
> odor di mare, odor di primavera.)

E così all'ingrosso, come punti di riferimento, cotesti nomi possono esser fatti senza precauzioni. S'è visto pel Pascoli — ma sono incontri incidentali, modi e parole appresi, si direbbe, dall'aria, chè, poi, il Saba è tutt'altro —; quanto al Petrarca qui più che un maestro è un nume tutelare. Leggiamo ora:

> Elio, ricordi il bel tempo gentile,
> l'amicizia fraterna
> che ci univa pel gioco nel cortile
> della casa paterna?

Chi non ripensa Leopardi dell'ode a Silvia? E non parliamo d'imitazione ma piuttosto d'animo leopardiano.

Di questi segni di nobiltà il Saba, a suo tempo, molto si compiacque, «quasi che l'aver ritrovato da solo, nella sua stanzetta di Trieste, così beatamente remota da ogni influenza d'arte, e quando nessuno ancora aveva a lui parlato di buoni e di cattivi autori, il filo d'oro della tradizione italiana, non sia il maggior titolo di nobiltà, la migliore testimonianza che uno possa avere di non essere un comune illuso verseggiatore».

❦

Si è parlato più sopra di animo leopardiano a proposito di alcuni accenti e temi di questa poesia ed infatti l'animo del Saba è irritato, tormentato, pessimista, chiuso e lontano, ragionante intorno alle cose della vita con la cosciente tristezza di chi non crede più nulla; almeno è questa l'immagine del poeta che, leggendo e interpretando i suoi versi, ci parve la più vera. Leggete la prima canzonetta del *Preludio*.

> Malinconia
> la vita mia
> amò lieta una cosa
> sempre: la morte. Or quasi è dolorosa
> ch'altro non spero.

Esprimendo questo stato d'animo la poesia del Saba trovò, i primi tempi, la sua più autentica giustificazione lirica ed umana: il poeta cantò la sua tristezza, la sua pena non soltanto con l'accento della verità commossa e commovente, ma con un'aria di distacco che gli permise di guardarsi vivere e di ragionare intorno all'origine del proprio dolore con pacata serenità; di accettarlo, fin nelle conseguenze, quasi come un premio. Serena disperazione — l'ha scritto lui stesso ed ha valore d'epigrafe — che doveva condurre a una poesia idillica e autobiografica in cui la tristezza del poeta trovò conforto e bene.

Il canto che pareva destinato solo ad esprimere gli sconsolati accenti del dolore e i tenebrosi aspetti della vita, a non invocar nulla fuor che la morte:

> Or che non oso
> fama e riposo
> sperar fuor della morte,
> nella mia nuvoletta la mia sorte
> amo e rammento,

diventò, a poco a poco, aperto e chiaro, fresco e consolante; trovò dolcezze, grazia e riposo in favole e canzonette:

> Di Piazza Grande
> nel ciel più grande
> c'è là, verso la riva,
> nuvoletta rosata, che l'estiva
> sera prepara.
> Come beata
> la delicata
> nell'azzurro si culla;
> e come mi ricorda una fanciulla
> che ha nome Chiara.

Con cotesta ariosità di tocco e di tono, cotesta leggerezza di ballo, l'ultima poesia del Saba porta seco l'incanto della giovinezza e dell'amore. Nascono così, in un clima quanto mai sereno, paesaggi magici, toni e colori imprevisti, volti di donne, corpi di fanciulle che non so quanti poeti d'oggi saprebbero rievocare e descrivere con un accento così ansioso di fermar la bellezza della carne nell'attimo suo fuggitivo e dipingere con mano tanto lieve e discreta da rimandar la memoria ai greci dell'antologia:

> Che lotta i primi baci
> sulle labbra tremanti
> e gli offesi pudori
> e i virginei rossori
> dalle braccia nascosti
> sulla guancia infuocata.

È il ritratto, indimenticabile, di una ritrosa fanciulla. Soffermandosi a leggere questa poesia è una gioia vera sentirla carica di preziose ricerche stilistiche e di umane verità; vòlta, insomma, alla sicura conquista del suo posto nell'arte e nella storia.

ADOLFO FRANCI.

[1] UMBERTO SABA, *Figure e Canti*. Milano, Treves, L. 10.

È uscito il Numero Straordinario (maggio) de

L'ITALIA COLONIALE

dedicato alla celebrazione della Giornata Coloniale e al viaggio dell'on. Mussolini in Libia.

Il fascicolo, ricco di ben 100 incisioni, contiene articoli di S. E. Roberto Cantalupo, del sen. Enrico Corradini, di Giuseppe Borghetti ecc., oltre a una suggestiva rievocazione delle prime gesta africane, con una iconografia completa dei precursori ed eroi.

Lire 4.

FERRO-CHINA-BISLERI
= SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

L'ITALIA PITTORESCA, NOTA ED IGNOTA

L'Arco Etrusco di Perugia.

TEATRI

Cronache. — CCXV.

Una bella operetta.... senza musica. Ruggero Ruggeri a Parigi ed a Londra.

Carlo Veneziani ci ha fatto passare una serata allegra con la sua *Serenata al vento;* ed è facile profezia il prevedere che per molte sere il cantinone dell'Olympia milanese si riempirà di spettatori desiderosi di divertirsi ascoltando questa che l'autore ha chiamata « commedia giocosa », e che è scritta in versi un po' di tutti i metri, non escluso, credo, il bisillabo.

Commedia giocosa? Ecco, se al Veneziani fa piacere di chiamarla così, non sarò io certamente a contraddirlo. Ma dirò che se l'autore di questa *Serenata al vento* fossi io — (oh, magari io sapessi ideare e scrivere qualcosa di simile; domanderei se un pezzo di mondo è da vendere e lo comprerei coi « decimi » che mi frutterebbe!) — avrei adottata, seguendo la moda di oggidì, una dizione nuova e ardimentosa; questa: « operetta senza musica ». Nè una tale qualificazione, io penso, avrebbe allontanato gli spettatori; anzi, chi sa, li avrebbe forse maggiormente attratti; perchè la musica degli operettisti italiani è, di solito, e salvo rarissime eccezioni, certa robetta che non mi pare possa far da calamita.... (Il mio amico Veneziani, ch'è un inesauribile freddurista, direbbe probabilmente che sì. Calamita, ma con l'accento sull'ultima *a*....)

Dunque, operetta senza musica. E tale proprio mi pare quest'ultima fatica del nostro fecondo scrittore. Perchè « commedia giocosa », se non m'inganno, e quand'anche sia soltanto commedia d'intrigo, dev'essere tutta garbo, finezza, eleganza, nella favola, negli episodii e soprattutto nello stile; nè mi pare si possa parlar di « commedia » se in essa non vi è una dipintura o almeno almeno un abbozzo di caratteri. Ora, in questa *Serenata,* non fosse che un accenno al « carattere » dei personaggi lo cercheste invano; e invano lo cercherete perchè il Veneziani non ha punto avuto l'intenzione di presentarci dei « caratteri », ma volle soltanto — e ci è perfettamente riuscito — metterci innanzi dei personaggi buffi che ci divertissero e ci facessero ridere. E per divertirci, per farci ridere non è andato troppo pel sottile nella scelta dei modi; se vogliamo essere severi diremo che, qua e là, si è allontanato un poco, senza spaventarsene troppo, anzi, senza preoccuparsene punto, dall'eleganza dalla finezza e dal garbo. Egli volle così; e poi che, ripeto, è riuscito nel suo intento — e vi è riuscito, è doveroso il dirlo a sua lode, senza cader mai nella bassa volgarità o nella sguaiataggine o nella inverecondia — non v'è che da battergli le mani. Come ha fatto il pubblico della prima rappresentazione e come continua a farlo quello delle repliche. Nè il pubblico sottilizza sulla qualificazione che un autore dà dell'opera sua. Commedia giocosa, legge sul manifesto; e per tale la piglia. S'io sottilizzo è per far delle chiacchiere, che son l'unico scopo di queste mie Cronache. E a farmi pensare a questa dizione: « operetta senza musica », hanno concorso, anzitutto, il genere della favoletta che ci vien raccontata e degli episodi burleschi tra i quali essa si svolge, poi la forma verbale, ch'è quella del polimetro, vario nei ritmi, ricchissimo di facili rime che si rincorrono e rimbalzano, e, sovente, — per non rinunciare a nessuna di esse e all'effetto immediato che possono produrre, risibile sempre — guidano il dialogo e par persino che creino le situazioni o le risolvano.

La storiella è questa. In una casa di una cittadina di provincia sta, al piano di sotto, un buffo colonnello Dagoberto — epoca: il Primo Impero — con una figliola, Loly, la quale ha in Leandro un giovane pedagogo che le insegna il latino, la storia e la geografia; e al piano di sopra sta il Conte d'Acajoux, buffissimo anche lui, uomo anziano che ha una bella moglietina sempre pronta alle facili avventure galanti. Loly è una fanciulla intelligente e ammaliziata che sa prendere a gabbo non solo il suo pedagogo, ma anche il marchesino Mavalà — (e non vi dico se il Veneziani lo sfrutta questo curioso nome di Ma-va-là!) — che la di lui genitrice vorrebbe farle sposare; nè sa decidersi ad accogliere, invece, le profferte d'amore di un cuginetto che la vorrebbe far sua. — Una sera, mentr'ella sta per mettersi a letto, ode cantar una serenata giù nel giardino; ella si affaccia al balcone per vedere chi canta, ed ecco che per poco non le piomba sul capo un messere che si è lasciato capitombolare, scamiciato e senza scarpe, dal balcone di sopra. È Leandro, il

La serenata al vento: Una scena del II atto. (Dora Menichelli, Nicola Pescatori, Arturo Falconi.) *(Fot. Celeri)*

pedagogo. Ella sùbito comprende. Il giovinotto ha dovuto scappare dalla camera della bella e generosa Contessa d'Acajoux per non essere sorpreso dal marito. Egli implora pietà. Se è scoperto, se si apprende ch'egli si dà alle avventure galanti, la sua fama è distrutta, sarà scacciato da ogni casa, messo al bando da ogni famiglia, e non potrà più guadagnare il pane per la sua vecchia mamma. Loly si commuove; e poi che il colonnello suo padre, che ha udito il fracasso causato da quell'invasione, è accorso e grida dietro la porta, spinge Leandro fuor dal balcone, incitandolo a fare un secondo salto dal balcone al giardino. Leandro salta, ma nella fretta di scappare ancóra una volta, dimentica una scarpa ed il cappello. I quali son trovati da Dagoberto, che finalmente ha potuto entrare, e vuol sapere a chi appartengano, chi sia il seduttore della propria figliola. Ma questa, zitta.

L'inchiesta si compie nel second'atto, ed ha risultamenti prodigiosi. I seduttori son tre. Perchè tre son quelli che spontaneamente si accusano. Il marchesino Mavalà che, da quel vanesio ch'egli è, non gli par vero di farsi credere l'eroe di una sì pepata avventura; il cuginetto di Loly, che incolpandosi del misfatto spera di raggiungere il suo scopo per virtù del saggio proverbio: chi rompe paghi; e Leandro il quale, da galantuomo, stima dover suo rivelarsi il vero colpevole. Tre seduttori son troppi, e Dagoberto non sa che pesci pigliare. Ma c'è il cappello trovato ieri sera nella camera della figliola, e lo prova sulle teste dei tre.... pretendenti. O è stretto o è largo; non va per nessuna delle tre teste. Ed ecco il conte d'Acajoux che sopravviene, e riconosce il suo cappello. Il seduttore dunque è lui.... Ma voi l'avete capita: il pedagogo, scappando dalla stanza della contessa, invece del suo si era preso il cappello del marito.

Al terzo atto, com'era doveroso e da aspettarsi, la matassa si dipana. Il conte d'Acajoux che, intanto, fu da Napoleone creato Maresciallo di Francia, si vale dei suoi poteri e dà un ordine perentorio. Leandro, non v'è dubbio, è un bravo e buon figliolo; a Loly è bene di dare un marito, ne è tempo, prima che altri cappelli ad altre scarpe sieno trovati nella sua stanza verginale. L'ordine è dunque questo: Loly e Leandro si amino e si sposino. I due giovani ci si provano. Non a sposarsi, ma ad amarsi. E qualche bacetto ch'essi si scambiano appar loro così piacevole, così saporito, così gustoso, che le nozze non sembrano loro soltanto possibili, ma ben anco desiderabili. E Dagoberto, al quale il Maresciallo dà l'annunzio della promozione a generale, felice e contento benedice i fidanzati. La serenata al vento la ricanterà — perchè era lui che la cantava — l'ordinanza alla sua bella: la cameriera di casa.

Continue risate, l'ho detto, applausi a velario aperto, e alla fine d'ogni atto un mucchio di chiamate al proscenio, per l'autore e per gl'interpreti. I quali — Dora Migliari, Arturo Falconi, il Marcacci, il Pescatori, il Migliari e tutti quanti — son pieni di brio, di vivacità, e recitano le parti loro con una sicurezza e un sapore veramente fuor del comune. Belli gli scenarî; i costumi, da operetta. (A proposito: questi li avevo scordati quando dissi, quassù, che mi parve di assistere alla rappresentazione di un'operetta senza musica....) Tutto sommato, uno spettacolo divertente, che, c'è da scommetterci, avrà grande fortuna in ogni teatro ove sarà presentato.

Ruggero Ruggeri ha fatto ritorno in Italia dopo aver dato delle recite a Parigi ed a Londra, ottenendovi dei successi così caldi e così cordiali ch'io mancherei a un dovere se non ne facessi cenno in queste Cronache in cui si annota tutto ciò che in questi anni avviene di notevole nel teatro drammatico italiano. — Non so, nè mi preme di sapere, se il Ruggeri vide sempre delle platee affollate a Parigi ed a Londra, dove si contan sulle dita coloro — francesi ed inglesi, s'intende — che capiscono, bene o male, la nostra lingua divina. Ciò poco importa. Ma tutti gli intellettuali, nelle due metropoli, non mancarono alle sue recite, e, ciò che più conta, tutta la critica lo ha ammirato ed esaltato. Egli ha rappresentato *Il piccolo santo* di Roberto Bracco, *L'artiglio* del Bernstein, *L'attore* di Sacha Guitry; ma il suo trionfo lo ottenne con l'*Amleto.* Era un ardimento il personificare, a Londra specialmente, il Principe di Danimarca; ebbene, il Ruggeri potè compiacersi, all'ultima chiusa di velario, d'aver vinta la sua battaglia. Qualcuno tra i critici ha discusso la sua interpretazione, pur ammirandone il valore; ma tutti furono concordi nel riconoscere in lui un attore di gran classe. Il critico del *Daily Chronicle* ha scritte queste parole dopo la recita dell'*Amleto:* « L'interpretazione del Ruggeri non sarà mai dimenticata da coloro che ebbero la fortuna di assistervi; essa è, probabilmente, la più notevole dei tempi nostri ».

Ruggero Ruggeri può a buon diritto essere orgoglioso di aver saputo inspirare parole come queste.

16 maggio. *Emmepì.*

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Liquido - In polvere - In cachets — Guardarsi dalle imitazioni
Via Pandolfini, 18 - FIRENZE
L'ottimo dei purganti; previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino: guarisce la stitichezza; pronta azione.

CRONACHE TEATRALI 1925
DI MARCO PRAGA (EMMEPÌ)
Con 20 ritratti. DIECI LIRE.

IL COLPO DI STATO IN POLONIA

La Repubblica polacca è in preda a una convulsione della quale non si potrebbero prevedere ora tutti gli sviluppi. Il malessere, cominciato da tempo, si era accentuato in questi ultimi mesi anche per il mancato accordo tra il capo del Governo Witos (del partito dei contadini) e il maresciallo Pilsudski considerato sempre come il capo morale dell'esercito polacco, rappresentante dell'idea democratica nazionale. La mattina del 13 corrente, in seguito a un colloquio senza risultati tra il Presidente della Repubblica e il Maresciallo, quest'ultimo — il «Garibaldi polacco», come lo chiamano i suoi fedeli — si è messo alla testa di una parte della guarnigione di Varsavia ed ha fatto occupare i punti strategici della città. Il Presidente ha dato sùbito disposizioni affinchè la rivolta venisse soffocata ed ha inviato contro le truppe di Pilsudski il corpo di polizia ed i reparti dell'esercito rimasti fedeli al Governo. Si sono avuti scontri sanguinosi, ma le sorti della lotta — terminata il 15 corr. — sono state favorevoli al Maresciallo, il quale, oltre ad essere un Capo militare di grande esperienza e di molto prestigio, ha avuto l'appoggio delle masse che, dalla guerra contro la Russia in poi, lo considerano come lo spirito animatore della nazione. Dopo la cessazione della lotta e la resa del Governo è stata sùbito attuata la creazione di un nuovo Gabinetto presieduto dal dott. Bartel, professore dell'Università di Leopoli. Pilsudski assumerebbe modestamente il portafogli della Guerra, sebbene non manchino le correnti favorevoli a una dittatura del popolarissimo Maresciallo.

Il presidente della Repubblica Woicekowsky, ora deposto.

Il maresciallo Giuseppe Pilsudski, capo del movimento insurrezionale.

Il Gabinetto Witos, rovesciato il 15 corr.: Studziński, Rybczyński, Choundzyński, Kiernik, Piechocki, Malczewski, Smulski, Witos, Morawski, Zdziechowski, Osiecki, Jankowski. *(Fot. "Sieratowid")*

Augusto Zalewski, ambasciatore polacco a Roma, nominato ministro degli Esteri del nuovo Governo.

Uno chèque del cardinal Gasparri. - Il dollaro oltre il portone di bronzo. - I cavalieri di Colombo, San Lorenzo e Chicago.

Mesi addietro si raccontò sottovoce per Roma che un giornale era in procinto di pubblicare un documento grave contro un'altissima personalità ecclesiastica — facilmente identificabile nel segretario di Stato, cardinal Gasparri. Il documento non venne mai fuori; ma, come succede quando si tratti di cose segretissime, quarantott'ore dopo tutti sapevano di che si trattava.

Si trattava della fotografia di uno *chèque* americano — quattromila dollari, più di centomila lire — proveniente dagli Stati Uniti, e intestato al Cardinale. Questo *chèque* era stato trovato, in una busta chiusa e indirizzata allo stesso Gasparri, da una spazzina municipale, fra le immondezze raccolte in una via. La spazzina l'aveva portato a un avvocato: l'avvocato l'aveva consegnato al Cardinale; e il Cardinale, in generoso riconoscimento della sollecitudine più che dell'onestà (lo *chèque* era naturalmente inesigibile senza la sua firma), aveva regalato tremila lire alla spazzina. Senonchè qualcuno, prima di far la consegna del documento, si era presa la pena di fotografarlo.... L'ingenuo! Se si dovessero fotografare tutti gli *chèques* in dollari che arrivano in Vaticano, quanto lavoro per i nostri buoni fotografi!

Gli è che forse chi voleva pubblicare la fotografia si era immaginato di recare una prova importante, per una tesi che adesso si sente discutere: quella dell'invadenza americana negli organi supremi della Chiesa Cattolica. Cosa c'è di vero in questa tesi?

Bisognerebbe domandarsi, anzitutto, cosa ci sia di vero nella tesi più generale, di chi sostiene che il Nordamerica non ci ha dato soltanto le scarpe all'americana, i baffi all'americana, i rasoi *gillette* e gli occhiali alla Harold Lloyd; ma che, con questi ritrovati di apparenza tutta esteriore e meccanica, ci sta regalando a poco a poco uno spirito nuovo, da cui noi europei ci lasciamo insensibilmente modificare. È vero che il Nordamerica, nei suoi rapporti con chi dimora oltre il portone di bronzo, si contenta di inviare *chèques* in dollari, e ricevere ordini? Oppure è vero che, coi dollari, anche qui nel vecchio mondo romano, latino e cattolico, arriva qualcos'altro?

❦

Se si vuol parlare, non di semplici dipendenze gerarchiche, ma di influenze economiche collegate a influenze spirituali, bisogna cominciare col dire che la prima a tentare la conquista di Roma non è stata l'America cattolica, ma quella protestante. Tutti sanno quel che sia l'Y. M. C. A., la sua formidabile organizzazione, e la sua propaganda in tutti i continenti — Africa e Asia comprese. L'assistenza benefica durante la guerra, la svalutazione di tanta moneta europea rispetto al dollaro nel dopoguerra, ha fornito all'Y. M. C. A. le più favorevoli occasioni di penetrazione. Qui a Roma la sua impresa che ha fatto più chiasso è stata appunto la «cittadella metodista» ch'essa ha creata a Monte Mario: con scuole, ambulatorii, palestre, opere d'assistenza sociale d'ogni genere, ricchissimamente provvedute. Alte strida furono levate in quell'occasione, non dai soli cattolici ma anche da nazionalisti e fascisti, i quali anzi condussero la campagna contro i nuovi venuti, come propagandisti stranieri e, in qualche caso almeno, sfavorevoli al regime. I metodisti risposero col fare il minor rumore possibile, ma continuando l'opera loro.

Allora il Vaticano, secondo il suo sistema, fece una cosa semplicissima: contrappose dollaro a dollaro. Dov'erano arrivati quelli dell'Y. M. C. A., esso chiamò i Cavalieri di Colombo: che sono, com'è noto, la più ricca e potente associazione cattolica nordamericana. E grazie a loro che, contro la cittadella metodista di Monte Mario, è sorto due anni fa il grande «Oratorio di San Pietro» presso il Vaticano; e in questa settimana sono stati ufficialmente benedetti due immensi ritrovi della gioventù cattolica romana; domenica, il «Campo Benedetto XV» nel rione di San Lorenzo; e giovedì, il «Campo polisportivo Pio XI» sul colle Gelsomino, in stupenda posizione oltre il Vaticano.

❦

Il rione di San Lorenzo! C'è qualcuno che si ricordi cos'era questo quartiere prima della Marcia su Roma? La metà dei delitti di sangue perpetrati nella capitale avvenivano nelle sue vie. Quando, negli ultimi anni del suo pontificato, Pio X vi istituì la parrocchia dell'Immacolata, la sera in cui il parroco «prese possesso» la plebaglia ruppe a sassate settantadue vetri della canonica. Fare,

Card. Bonzano, delegato del Papa al Congresso Eucaristico di Chicago. *(Fot. Felici)*

com'è uso, una processione religiosa nel quartiere, significava mobilitare una legione di carabinieri, e combinare tra autorità ecclesiastica e autorità di polizia un piano strategico, per cui si annunziava e si preparava con fiori, addobbi, archi trionfali, ecc., un dato itinerario, allo scopo di seguirne uno opposto. San Lorenzo era il quartier generale dell'on. Mingrino e dei suoi «arditi del popolo». Tutti ricorderanno quel che successe quando il funerale di Enrico Toti attraversò, nel maggio 1923, lo stradone del quartiere: il corteo venne aggredito, vi furono morti e feriti. In quello stesso anno, nella sola parrocchia dell'Immacolata, che conta settemila famiglie, c'erano mille vigilati speciali dalla Questura.

Adesso, i vigilati non sono più di sei o sette. La diminuzione della delinquenza, sensibile in tutta Italia durante questi ultimi tre anni, a San Lorenzo è stata miracolosa. Bandiere e trofei nelle ricorrenze patriottiche; parati e commozione nelle feste religiose, che talvolta si protraggono giorni e giorni....

A tutto questo veniva fatto di ripensare domenica scorsa, nell'immenso «campo Benedetto XV», dove su una superficie di diciassettemila metri quadrati i Cavalieri di Colombo hanno eretto un'elegante palazzina, e disposto i recinti e gli strumenti atti a trattenere gli adolescenti e i giovinotti del quartiere, ascritti alle più svariate associazioni cattoliche, nell'esercizio di tutti gli *sports* immaginabili e inimmaginabili. Era venuto, a benedirlo, il Cardinal decano, Eminentissimo Vannutelli; a cui facevan corona altri sette porporati, gli Eminentissimi Lega, Galli, Scapinelli, Lucidi, Bisleti, Frühwirth e Ehrle; e una folla d'invitati. C'erano tremila fra ragazzi e ragazze: esploratori, «lupetti», ginnasti, militi di ricreatori, figlie di Maria, alunni e alunne delle elementari: che dopo aver eseguito i più baldi esercizi sono sfilati davanti ai Cardinali di Santa Chiesa, facendo il saluto romano; e che quando gl'invitati si sono bellamente ritirati pel rinfresco, hanno ricevuto anche loro esattamente tremila pacchetti, ciascuno con la sua merenda.

All'uscita, si vedevano gli ex pregiudicati venuti a riprendere i loro figliuoli, salutare riverentemente, come tanti operai del buon De Amicis vecchio stile, le magne autorità civili ed ecclesiastiche. E un tale, salito su una *botticella* di piazza in mezzo alla strada, arringava la folla recitando a gran voce, con qualche ritardo ma si gradisce l'intenzione, una poesia per lo scampato pericolo del Duce....

❦

Ma dicevamo dell'americanismo. Per ora, sembra che quello dei Cavalieri di Colombo, e del signor Earn il quale li rappresenta in Italia, sia di questo genere: fornire dei mezzi economici alle opere di assistenza religiosa e sociale; la cui direzione, almeno qui in Roma, è interamente in mano del clero e dei laici romani.

Ma, e poi? E poi vedremo. E per veder meglio cosa sia il cattolicismo americano, quest'altro mese il bussolante si reca, come già annunciò l'ultima volta, a conoscerlo da vicino: al Congresso Eucaristico di Chicago.

Il bussolante.

PER IL VII CENTENARIO FRANCESCANO

SAN FRANCESCO D'ASSISI
NEL VII CENTENARIO DELLA SUA MORTE

Numero di Natale e Capodanno dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. 56 pagine con 60 incisioni in bianco e nero e quattro tavole a colori fuori testo dai dipinti di ALBERTO IRACI. Stampato su carta di lusso con fregi e iniziali di A. DIDONE.

SOMMARIO:

La vita di San Francesco, di TOMMASO GALLARATI SCOTTI.
San Francesco a Roma, di CARLO CECCHELLI.
Il «Cantico del Sole», di LUIGI VALLI.
I Fioretti, di PIERO MISCIATTELLI.
San Francesco e Dante, di MANFREDI PORENA.
San Francesco nell'arte dei secoli XIII e XIV, di NELLO TARCHIANI.
La basilica di Assisi, di MARIO SALMI.

Lire 25.

UMBRIA SANTA, di Corrado Ricci

Un magnifico volume in-8, con 55 illustrazioni fuori testo.

Umbria Santa. - Il paesaggio francescano.
Visioni francescane in Dante e in Giotto.
Santa Rita. - Il Perugino. - Il Pinturicchio.
Luca Signorelli. - Tra voti e capestri.
La Madonna del popolo di Montefalco.

Lire 20.

FRATE FRANCESCO
POVERELLO DI DIO
di Mariz Revelli

(approvato dall'Autorità Ecclesiastica)

Con 20 illustrazioni fuori testo. Lire 15.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano (11), via Palermo, 12.

STITICHEZZA
RIM SQUISITI BOMBONS DI GELATINA DI FRUTTO
Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI

BRODO MAGGI
Croce Stella

MARTELLO
Apparecchio elettromeccanico per massaggio.
Di pronta efficacia. — Rinvigorimento rapido.
Rappresentante Generale per l'Italia: Ing. MICHELE ANDREINI, Bastioni Garibaldi, 3 — MILANO (11)

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Matera (Basilicata): Il Re, accompagnato dal conte Volpi e dal sottosegretario D'Alessio, inaugura il monumento ai Caduti, opera dello scultore D'Amore. *(Fot. cav. Ficarelli)*

Il Principe Ereditario visita gli scavi di Pompei. *(Fot. cav. G. Parisio)*

Maometto VI, ex Sultano di Turchia, morto a San Remo il 15 corrente.

Firenze: La tradizionale festa del Grillo alle Cascine nel giorno dell'Ascensione. *(Fot. G. Moretti)*

Torino: Due meravigliosi campioni esposti alla Mostra Internazionale Canina. Il più grande è valutato 75 mila lire. *(Fot. cav. uff. S. Ottolenghi)*

Padova: La via Roma allagata per lo straripamento del Bacchiglione. *(Fot. Gislon)*

INES LIDELBA FRONTICELLI

la contessa «soubrette» - la «soubrette» contessa.

Da mezzogiorno all'una, dinanzi alla confetteria Viscardi non si passa tanto agevolmente, chè, lì, si riunisce tutta la *haute* maschile di Bologna, per assistere allo sfilamento delle deliziose Bolognesine che tornano dall'ufficio o dal laboratorio e per ossequiare le eleganti dame del gran mondo, che vanno da Viscardi a prendere l'aperitivo: antica usanza, questa, della vecchia Bologna.

L'altro giorno mi ci sono fermato anch'io. Mi sono frammischiato al folto gruppo di signori ed ufficiali che dànno la nota elegante e gaia a quel punto della vecchia via Rizzoli. A un tratto, grande animazione. Il gruppo degli *habitués* si apre e tutti si dispongono su due ali per dar passo a un'elegantissima signora discesa con la sua dama di compagnia da una magnifica macchina. Non riesco a vedere il volto della signora, che sparisce nella confetteria, ma la sua figura slanciata ed elegante me la dice bellissima e, più, me lo dicono i volti di tutti quegli uomini estasiati, che par li abbia illuminati un improvviso raggio di sole.

Odo mormorare un nome: la Contessa Fronticelli. Fronticelli? Ma io conosco questo nome! E dove l'ho già udito? Ma sì! Perbacco: la Lidelba! Deve esser lei! Mi precipito nella confetteria, mi faccio largo fra lo stuolo di signore e signori che circondano il tavolo al quale è seduta la dama, e il più delizioso, il più incantatore dei sorrisi irradia il volto della bellissima, che lietamente sorpresa, accoglie, festosa, il vecchio camerata. Ines Lidelba Fronticelli.... una signora; una vera, squisita signora; una vera, una grande artista. La prima donna brillante perfetta, la *soubrette* perfetta.

Ines Lidelba Fronticelli.

Una contessa *soubrette?* E perchè no? La bellissima ed autentica contessa romagnola, — già, la divina Lidelba non ci tiene al suo titolo di nascita nobiliare ma a quello della sua terra, sì: romagnola — *a degg* — e: romagnola puro sangue! Di Forlì!

Dicevo? Ah, sì.... la bellissima contessa, artista d'operette. E perchè? Così: Amava il teatro; aveva, ed ha, una bellissima voce di soprano e studiò al Conservatorio di Bologna, dal quale uscì con ottimi diplomi. Ma quando si trattò di cantare «l'opera seria» non ci si trovò. Il suo carattere gioviale ed il suo animo follemente spensierato la spingevano verso il teatro gaio. Vincendo le ostilità della famiglia, debuttò in operetta col ruolo di soprano. Trionfò subito. Eppure Ines Lidelba non era ancora felice; le parti sentimentali della soprano non appagavano il suo animo ardente, la sua fantasia sbrigliata. Volle darsi alle parti di *soubrette*, nelle quali si sentì veramente a suo agio. Era tanta la gioia con la quale dava tutta sè stessa alle nuove parti, tanta la vita, tanto lo scintillio del suo spirito, tanta la gaiezza della recitazione, che s'impose, di colpo. Fu celebre, subito. E le grandi Imprese, le grandi Ditte, le grandi Case Editrici se la disputarono.

Deliziosamente birichina in *Crema di chic*, audacemente sensuale in *Luna Park*, meravigliosamente donna e sovrana in *Madame Pompadour*.... (in quest'ultima operetta ebbe l'ambito premio di sentirsi entusiasticamente elogiare dall'autore in persona, dal compianto Leo Fall), la critica parlò della sua arte con entusiasmo. In America, a Buenos Aires, il severo critico dell'*Ultima Hora*, Don Giulio Escobar, la paragonò a Silvia Gordini Marchetti, e lodò in lei la dama, oltre che l'artista. Quando S. A. R. il Principe Ereditario fu in Argentina nel 1924, a Cordoba durante lo spettacolo dato in suo onore dalla Compagnia della quale era stella la Lidelba, si degnò ricevere nel suo palco l'attrice per esprimerle la sua ammirazione.

In Brasile poi la bellissima è veramente adorata. Non c'è sera che la sua automobile non si debba aprire il varco tra la folla plaudente. Magnifica propaganda di italianità anche questa! Peccato che l'Italia, purtroppo, possa sentirla così poco! L'America la reclama. Recentemente si è costituita una Società per formare alla Lidelba la più grande Compagnia italiana di operette, che dopo un breve giro nelle principali città nostre, se ne andrà in America per rimanervi lungo tempo.

Ancora e sempre propaganda di italianità, poichè la Società impresaria porterà in America un magnifico complesso d'artisti i quali, facendo corona a Ines Lidelba, eseguiranno alla perfezione le migliori operette. Accanto a una stella di tanto valore è giusto che tutto sia adeguato, omogeneo, perfetto. E Ines Lidelba ritroverà oltre l'Oceano quelle simpatie, tutto quell'entusiasmo che aveva saputo suscitare con la sua arte perfetta, con la sua squisita signorilità, con la sua grazia, e le folle acclameranno ancora una volta questa deliziosa propagandista di italianità. Presto, dunque, un grande transatlantico si porterà via la bellissima romagnola: così come l'altro ieri, dopo essere usciti da Viscardi ed avere io salutato l'illustre artista, l'automobile di Ines Lidelba si portò via lontano dai miei occhi il più delizioso, il più incantevole dei sorrisi.

G. L.

LA FORZA DELL'ABITUDINE, NOVELLA DI RENZO LEVI NAIM

A LULV.

« Perchè?.... Perchè si nasce?... »

Così meditava il prof. Benassai, quando sua moglie gli domandò:

— Dimmi, Tito,.. la lepre, la lepre in agrodolce.... la preferisci a colazione o a pranzo?

Il prof. Tito Benassai non rispose sùbito. Meditava: « Perchè l'uomo mangia sempre la lepre e la lepre non mangia mai l'uomo? Perchè il leone mangia l'uomo e l'uomo.... »

Non potè finire il suo pensiero. La signora Benassai, inpazientita, gridava:

— Ebbene? mi vuoi rispondere sì o no?! Sempre distratto, te; sempre con la testa fra le nuvole.... La vuoi stamani o stasera?...

— Ah, la lepre.... — fece il professore scotendosi. — Falla.... stamani.... La sera, lo sai bene che mi resta sullo stomaco.... E — soggiunse — se la fai fare agrodolce.... mi raccomando: molti pinoli, molta cipolla, molt'uva.... Ben dolce, insomma.

E fra sè:

« La vita è più agra che dolce; che almeno la lepre sia più dolce che agra ».

Poi prese il giornale. Lo posò. Aveva letto di un tale che si era ammazzato perchè solo al mondo. E il professore meditava: « Solo. Perchè? Lui orfano e solo: senza un parente, un amico, un cane. E Tizio, magari, con una moglie, una suocera, due sorelle, due cognati, un fratello, tre figli, tre nuore, quindici nipoti, non so quanti cugini e biscugini.... Perchè?.... Perchè chi nulla e chi troppo?... Perchè ad esempio.... »

Ma la porta si aprì.

— Tito.... — disse la signora Benassai ricomparendo nella stanza — ricordati di levarti le babbucce e di metterti le scarpe.... Lo sai bene che sul tardi alle volte capita l'inquilina del primo! Farsi trovare decenti, almeno, eh....

— Sì.... — disse fievolmente il professore, cercando di riafferrare il suo troncato pensiero.

— E poi vieni di qua che ti spolveri un po' la giacca.....

— Ma sì, ma sì....

— Uh, — gridò la signora guardandolo spaventata — hai già perso il bottone che ti ho riattaccato stamani! Ma che ne fai dei bottoni? Li mangi?!...

Il professore stava per scattare; ma si contenne e con un sorriso agrodolce come la salsa della lepre (ma più agro che dolce, oh più agro che dolce) rispose:

— No, cara. L'uomo è un animale vorace, che mangia spesso il suo simile; ma i bottoni li sputa.

Se lui si era contenuto, lei non si contenne:

— Imbecille! — gridò — vuoi smetterla con le tue risposte cretine?! Cretine, cretine, cretine, sì!... Non capisci proprio nulla!... Invece di essermi riconoscente.... Ti par d'esser carino lì, con quelle babbucce.... con quella giacchettaccia polverosa.... come se si fosse proprio due miserabili.... due screanzati.... che non sanno neppure le regole della buona educazione.... della decenza?... Eh?!... Un professore in codesto stato! Mentre, da un momento all'altro, può capitar su la signora Ersilia e magari il commendatore....

— Ma sì!... sospirò Benassai — mi metterò le scarpe.... mi spazzolerò la giacchetta.... ma lasciami studiare un po' in pace!... Te lo chiedo per favore....

— Studiare! — esclamò la signora con un riso agrodolce (più agro, più agro che dolce....) — Studiare! Lo chiama studiare, star lì in pancille in una poltrona, col naso per aria a guardare le mosche che passeggiano sul soffitto!... Ah, ah, ah!... Parola, verrebbe voglia di ridere.... se tu non facessi stizza....

« E si chiama Maria! — pensava intanto il professore. — Santippe, dovrebbe chiamarsi, questa bisbetica indomata! E tutti i giorni, e tutto il giorno questa storia.... Maledetto quando l'ho sposata! Ah, se morisse!... »

❦

Fu esaudito. Improvvisamente, inaspettatamente. Morì, così, da un momento all'altro.

Il professor Tito Benassai provò qualche cosa d'indefinibile, ch'era dolore e sollievo ad un tempo.

Povera donna! In fondo era stata la sua compagna per tant'anni, e poi la morte è sempre la morte; ma d'altra parte, passati i primi giorni di cordoglio.... la camera ardente.... il trasporto.... il cimitero.... le visite di condoglianza.... che tranquillità avrebbe avuto in casa, che pace! Come avrebbe potuto meditare adesso, a suo agio!

E, quasi per farne la prova, il professore pensò:

« La Morte! Che cos'è la morte? Perchè si muore? Perchè c'è chi muore a un mese e chi a cent'anni?... »

Ma bussarono alla porta.

— Signor padrone, — disse la serva affacciandosi — hanno portato un'altra ghirlanda.... tutta di garofani e mughetti.... La manda la signora Ersilia, sa, quella del primo piano.... Quanto devo dargli di mancia all'uomo?...

— Dagli due lire.... — rispose Benassai — tre se la corona è molto bella.... — E, fra sè, quando fu nuovamente solo: « È presto per meditare. Troppo presto. Ma, fra due o tre

giorni, passata la prima impressione.... la camera ardente.... il trasporto.... il cimitero.... le visite di condoglianza.... che tranquillità, che pace!»

E sospirò.

❦

La tranquillità, la pace vennero.

La servetta girava per le sue faccende, camminando in punta di piedi; le visite di condoglianza erano finite; i parenti e gli amici erano scomparsi; non si sentiva volare una mosca.

Che delizia!

Il professore stava tutto il giorno in babbucce, con la giacchetta polverosa, con le chiome spettinate.... E nessuno lo rimproverava.

Mentre leggeva, mentre studiava, mentre meditava, nessuno entrava nella stanza ad interromperlo, a disturbarlo.

Che paradiso!

E a tavola? Nessuno che gli dicesse: — Basta, ti farà male.... I fagioli, di sera, sono indigesti.... Non ber tanto.... È un vino che arriva, questo.... Lo sai bene che per l'acido urico.... Tito, dico a te!... Per me fai pure.... Se poi stanotte non dormi.... Ma guarda, ma guarda! Tutto l'intingolo sul vestito.... Giusto ne hai tanti! Peggio d'un bambino, sei.... peggio!...

«Povera donna! — pensava Benassai. — In fondo lo faceva per il mio bene. Noiosa, sì, noiosa: insopportabile.... ma infine.... tutta bontà. Maneava, ecco, questo sì, come dicono i francesi, dell'«a proposito». Veniva a parlare delle faccende di casa proprio mentre ero immerso nella metafisica.... o mentre leggevo Plutarco.... o un articolo di politica estera.... E insisteva.... insisteva....; poi, se non rispondevo subito, si arrabbiava.... Benedetta donna! Che vita mi faceva fare! Ci voleva la mia pazienza.... Ma ora.... ora tutto questo silenzio.... non è tremendo anche questo?... Non più parole, non più chiacchiere, non più rimbrotti, non più berci.... Questo è il Regno del Silenzio adesso! il Tempio della Meditazione! la Casa della Pace! il Paradiso dei Sognatori! E io non sogno più, non medito più, non ho più pace. Questa è una tomba. Già: silenzio di tomba. Che vuoto, che squallore, che tristezza! Come mi manca la *sua* voce, la sua voce che mi dica: — Ebbene, Tito, mi vuoi rispondere sì o no?! La vuoi stamani o stasera la lepre?... Tito.... datti una spazzolata: farsi trovare decenti, almeno, eh.... — Ah, una porta chiusa senza educazione, che sbatta fragorosamente! Invece, niente. Silenzio di tomba, in cui io agonizzo. Mi par d'essere anch'io già nella cassa funebre.... Silenzio. Tutto tace. Son morto. Che cos'è la morte? Silenzio. Il nulla. Che cos'è il Nulla?... Ah, Maria, Maria, perchè mi hai lasciato?... Io son solo e sperso.... E non posso più meditare.... non penso che a te, Maria.... Questo silenzio mi turba.... mi spaventa.... Ah.... un po' d'aria.... Ecco il terrazzo.... sì.... così.... la testa.... la testa.... è più pesante del corpo.... Perchè?... Chissà.... È più pesante.... è più pesante.... Il sangue.... La vita.... La morte.... La morte.... la morte.... Perchè.... La morte.... L'abisso.... il vuoto.... il Nulla.... ecco.... così.... ah....»

RENZO LEVI NAIM.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL SEGNO DELLA CROCE.[1] — Cesenatico, che il Moretti ama sopra ogni cosa al mondo, non è una prigione. Pagine assai belle egli ne ha scritte anche fuori di lì. Vedete *L'isola dell'amore*, e vedete in questo *Segno della croce* quel capitolo di vita anciliare dov'è presentato un pubblico giardino di Roma che custodisce gli amori delle serve coi soldati. Sono testimonianze vive e parlanti della sua facoltà di cogliere delle cose più semplici e comuni la nota schiettamente umana e di infondere un calore di commozione che è il segno dell'arte senza aggettivi; e allora sia Cesenatico o Roma il centro dell'azione, ecco che ti trovi davanti il Moretti vero, lo scrittore che non è mai così vicino alla perfezione come quando discorre sottovoce e ti intrattiene di umili cose e ti fa sfilare davanti i suoi «personaggi secondari» illuminandoli con la sua chiaroveggenza di poeta, dando alla piatta realtà della vita risonanze e significati essenzialmente lirici.

. . . . . .

Lo giustifichiamo e lo amiamo quand'è poeta, insomma: come nella mirabile scena (pag. 164-172) della morte d'una vecchia serva; otto pagine che ti costringono a ringraziar Dio d'avertele fatte leggere.

(Gazzetta del Popolo) LORENZO GIGLI.

LA STRADA DEL MONDO.[1] — Ho qui sul tavolo adesso un libro di novelle di Giacinta Tracagni — ignoto nome che, credo, diventerà noto — il quale, per la maggior parte, è una raccolta di poesie in prosa. C'è qui dentro una novella, per esempio, «L'uomo e la sua creatura», in cui un disperato amor paterno che diventa follia, è cantato con un tanto infiammato fervore d'entusiasmo e con una così viva efficacia di parola e d'immagini, che commuove come solo può commuovere una lirica. Dico una bella e potente lirica.

In un'altra novella — «Storie false di cose vere» — c'è la storia di un amante tradito che, morto, torna sensibilmente dalla donna amata: «Sono tornato, perchè non potevo più nemmeno esser morto senza di te....»

Tremende parole — e tremenda storia. «La donna si struggeva, la vedevo fremere tutta nel bel corpo disteso sotto la coltre molle; e quel fremito vasto, conchiuso nello spasimo del terrore, io raccoglievo nel grande cavo dei miei occhi spenti, per sentirne la dolcezza fin su l'ossa delle mie mani morte....»

E poi c'è un'altra novella — «L'amore di Roberto Sanna» — in cui un uomo finisce per innamorarsi davvero di quel fantasma inesistente che gli foggia ogni giorno davanti agli occhi la pazzesca gelosia di sua moglie.

Ora bisogna dire che non mai forse come in queste pagine è stata ricamata una trama così arguta, così piacevole e così ricca di un'ironia veramente socratica, su quella stupidissima tra le passioni umane che è la Gelosia.

(Il Giornale d'Italia) ARTURO CALZA.

[1] MARINO MORETTI, *Il segno della croce*. Milano, Treves, L. 10.

[1] GIACINTA TRACAGNI. *La strada del mondo*. Milano, Treves, L. 9.

Nello specchio vedrete riflessa

una pelle magnifica ed una bella carnagione se fate uso della

"Neve 'Hazeline'"
(Marca di Fabbrica)
"'HAZELINE' SNOW"
(Trade Mark)

Aggiunge alla bellezza un fascino irresistibile

'Ozozo'
(Marca di Fabbrica)

Un mezzo efficace per dare un delizioso colorito alle guance pallide

Questi due preparati, in vasetti di vetro, si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie

Facsimile ridotto

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA

All Rights Reserved

Di mezzi di di...!
il profumo delizioso
G. Wilhelme

FINANZA

La situazione di Borsa.

Giornate molto attive trascorrono in Borsa. Ma si tratta di attività d'affari del tutto professionale. Compre e vendite, rialzi e ribassi li fanno le Banche e gli Agenti di cambio, i gruppi finanziari interessati a questo od a quel titolo, i grandi speculatori che sanno e possono talvolta dominare l'ambiente. Galvanizzazione del mercato o attività che prelude a movimenti di più vasta base? Non sappremmo. Certo è soltanto che il pubblico è per ora assente, soprattutto il pubblico che risparmia e compra titoli per impiego del suo danaro, quel pubblico che darebbe alle Borse vitalità naturale.

Si sente che le Borse sono dirette e controllate, che i prezzi sotto certi limiti non scendono perchè c'è chi acquista a scopo di difesa, che i balzi in avanti non sono consentiti perchè c'è chi dispone di titoli in massa tale da soffocare qualsiasi tentativo di acceso entusiasmo rialzista. Si sente, insomma, che le Borse si sostengono in un equilibrio instabile, voluto e forse difeso, ma giudicato pericoloso dalla piccola speculazione, dai risparmiatori e dai capitalisti, ancor oggi più propensi a vendere che a comprar titoli.

Sono troppi d'altronde, e soprattutto forti, gli elementi di incertezza. C'è una crisi economica mondiale che colpisce i più grandi colossi della produzione industriale e che può toccare anche noi; c'è una crisi monetaria determinata dal saggio proposito del Governo di non aumentare la circolazione e dal peggioramento dei cambi dinanzi al quale dovettero arretrare le difese tanto abilmente poste dal Ministro Volpi a presidio della nostra lira; c'è una situazione politica internazionale che non lascia tranquilli. E poi, ripetiamo, c'è soprattutto scarsità di danaro e deficiente formazione di risparmio.

Ecco perchè le Borse sono abbandonate dal pubblico e ad esclusivo governo di esse stanno gli enti bancari e i gruppi finanziari interessati nelle industrie. Ecco perchè gli affari che vi si trattano ed i movimenti dei prezzi che esse determinano sono considerati ancor sempre con scarsa persuasione della loro fondatezza.

I valori.

Il recente improvviso spostamento del cambio della lira determinò un certo rialzo nei valori d'esportazione e per quei titoli rappresentanti di aziende che largamente vendono all'estero. I valori cotonieri videro tuttavia ben presto rintuzzato ogni tentativo di risveglio.

Guardando ordinatamente ai singoli gruppi di valori, notiamo, in rispondenza al peggioramento del cambio, una certa debolezza dei *Valori dello Stato*. Peraltro fu saldissima la difesa del Consolidato, in perdita di pochi centesimi dai massimi recentemente toccati.

Il gruppo dei *valori bancari* non ha sensibilmente mutato le sue quotazioni in questi ultimi giorni. La Banca d'Italia dopo che fu dalla speculazione rapidamente sospinta a 2500 per retrocedere a 2240 circa, si fermò su questi prezzi con scarsa attività d'affari. C'è chi prevede nuovi balzi in avanti, ma le fondate ragioni su un tale movimento chi potrebbe dire di averle concepite?

I *valori di trasporto* furono attivissimi e in generale progresso. Le Ferrovie Meridionali (Bastogi) rialzarono vivacemente da 640 circa a 880 e dalle voci che circolano si apprende che vi sono due potenti gruppi in lotta per la conquista della maggioranza. Per riflesso, furono in rialzo le Mediterranee e, per ragione del peggiorato cambio, troviamo maggiormente quotati i valori della navigazione.

Nel gruppo dei *valori tessili* le azioni delle sete artificiali furono i più discussi. Qualche accenno all'andamento meno brillante di queste industrie formò un ambiente cattivo per le vendite, che vi caddero numerose. Cosicchè Snia, Châtillon, Varedo, ebbero i loro prezzi sensibilmente falcidiati. Nel rinnanente del gruppo tessile si ebbe qualche migliore prezzo per quei titoli rappresentanti aziende largamente esportatrici: primi tra essi le Cascami seta, le Cotonificio Cantoni, le Cotoniere Meridionali.

Come al solito, nel gruppo dei *valori meccanici, minerari e metallurgici* l'attività fu assorbita dalle Fiat, in notevole ripresa di prezzo, da 520 circa a 560. Sono poi favorite le Monte Amiata, pel rialzo di valore della sterlina.

I *valori elettrici* sono fermi ma senza particolari manifestazioni di attività.

Molto attivi e aumentati furono i *titoli dello zucchero;* notevolmente le Ligure Lombarda, l'Industria Zuccheri, l'Eridania.

Tutti i valori di *esportazione* ebbero una brillante ripresa di attività e di quotazioni in dipendenza del movimento dei cambi. Le Dell'Acqua passarono da 495 a 540 e le Esport. Italo-Americana da 650 a 805.

Tra i valori diversi, notiamo il brillante contegno delle Pirelli, in seguito ad una impostazione tutta nuova della Società, studiata con buon vantaggio degli azionisti.

	Prezzi di compenso marzo	*Prezzi di compenso aprile*	*Prezzi del 16 maggio*
Rendita 3,50 %	73,—	72,—	70,80
Consolidato 5 %	95,—	94,85	94,95
Banca d'Italia	1680 ex	2050	2240
Banca Commerciale	132 ex	1310	1326
Credito Italiano	880 ex	870	874
Meridionali	630	638	878
Mediterranee	330	350	385
Venete Sec.	220	220	208
Rubattino	614	606	625
Cosulich	285	286	273
Cotonificio Cantoni	6300 ex	6300	5700
" Tursi	880	790	789
" Veneziano	194	240	255
" Valtellino	260	270	255
Tessuti stampati	1240 ex	1220	1240
Manif. Rossari e Varzi	1120	1050	1067
Cascami seta	1400	1200	1250
Linificio Canapif. Naz.	610	610	620
Chatillon	285	250 opt	248
Snia	374 ex	324	313
Tess. Seriche Bernasconi	200	184	185
Lanificio Targetti	350 ex	350	346
Ilva	270	246 ex	242
Montecatini	234 ex	232	231
Breda	310	270 ex	255
Fiat	560 ex	540	550
Bianchi	108	102	99
Terni	520	464	492
Lombarda Vizzola	1300	1150 ex	1190
Edison	680	638 ex	650
Sesa (Elettr. Siciliana)	134	124 ex	121
Unes	100	100	100
Pirelli & C.	1000	850 ex	1052
Bonifiche Ferraresi	500	470 ex	545
Fondiarie Regionale	134	126 ex	134
Fondi Rustici	280 ex	284	273
Distillerie Italiane	130	130	131,50
Ind. Zucchori	510	520	535
Ligure Lombarda	520	540	594
Eridania	470	470	495
Dell'Acqua	495	495	540
Esport. Italo-Americana	650	650	805

I cambi.

Quest'ultima settimana ci ha riserbato un colpo che non era atteso: un improvviso peggioramento del cambio ed un arretramento nella difesa della lira sulla base di circa 28 pel dollaro e 135 per la sterlina. La causa? Una operazione di grande stile della finanza inglese la quale, ai fini di portare la sterlina alla parità col dollaro ed anzi a far premio sul dollaro, ha gettato sul mercato internazionale le grandissime quantità di divise estere di cui disponeva deprimendo ogni altra moneta a vantaggio della propria.

Ecco, infine, le consuete indicazioni sui prezzi delle principali monete estere:

LIRE ITALIANE:	*30 marzo*	*30 aprile*	*15 maggio*
per un dollaro	24,77	24,88	28,—
" una sterlina	120,85	121,08	133,15
" 100 franchi francesi	85,75	81,95	86,05
" 100 franchi belgi	91,10	85,25	87,53
" 100 franchi svizzeri	479,00	481,20	532,45

15 maggio 1926. *g. p.*

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 - Versato L 634 721.200 - Riserva L. 500.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Iglesias - Imperia - Ivrea - Lecce - Lecco Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Parma Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - Sant'Agnello - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno Sestri Ponente - Siracusa - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: *N. 1.* Corso Buenos Ayres, 62 — *N. 2.* Corso XXII Marzo, 28 — *N. 3.* Corso 28 Ottobre, 24 — *N. 4.* Piazzale Sempione, 5 *N. 5.* Viale Pasubio, 2 — *N. 6* Via Soncino, 3 (Angolo Via Torino). — *N. 7.* Via G. Candiani, 21 (Bovisa)

UFFICIO CAMBIO: **N. 1** *Piazza della Scala (angolo via Manzoni).*

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.
Riporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministraz.
Servizio Travellers' Cheques.
Servizio Cassette di Sicurezza.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

COSE VISTE.[1] — Abbiamo anche qui le pagine dove il commentatore fa largo allo stilista, dove senti l'impegno di arrivare attraverso una sobrietà e chiarezza esemplare alla prosa perfetta, al brano da antologia: vedi *Monte Cèceri, Il Belvedere, San Godenzo, Il Duomo e la nebbia, La Traviata alla Scala, Il Santuario di Montenero.*

Anche nel terzo tomo, i soggetti son molti e varii, e il quadro è chiaro e trasparente, e le figure piene di movimento e di verità; anche quelle che per parzialità letteraria sono un poco imbellite o abilmente presentate, come avviene per alcuni ritratti di scrittori e d'artisti (Valéry e Suarès, Niccodemi e Bourdelle). Ma in genere la discrezione di Ojetti è ammirevole, come l'equità del giudizio: senti che lo scrittore, sia che ti parli di morti come Pascoli o Mommsen o De Bosis, o di vivi come Ada Negri e Viani; sia che ti rievochi ricordi di vita vissuta o commenti casi del giorno o ti dischiuda orizzonti di paese e ti riveli ambienti d'intimità, lo fa con una coscienza della propria responsabilità che si misura dalla scelta dei mezzi e dalla delicatezza della confessione. L'esame e la critica son sempre sapientemente dissimulati dal nerbo della prosa che si piega alle esigenze del soggetto e sa riassumere gli insegnamenti d'una filosofia signorilmente ironica e toccare, quando occorre, le vette più alte della commozione. Lezione di vita, in tutti i casi. Leggete il capitolo sui ciechi con l'episodio dell'incontro di Antonio Salandra con un cieco di guerra: e ammirate, prima di tutto, la sobrietà con la quale il tema è trattato sul filo d'una prosa scarna e affinata per adeguarsi al patimento. Riflesso d'una sincerità e densità d'emozione dove lo scrittore elegante passa in seconda linea, e l'uomo grandeggia.

(Gazzetta del Popolo) LORENZO GIGLI.

[1] UGO OJETTI *(Tantalo), Cose viste*. 3° tomo. — Ed. Fratelli Treves, Milano, 1926 - L. 10.

BY APPOINTMENT TO H.M. THE KING

BURBERRY

È veramente piacevole indossare uno di questi soprabiti o impermeabili. Nonostante la loro leggerezza, essi proteggono efficacemente contro le intemperie grazie al loro tessuto compatto ed impermeabilizzato mediante un esclusivo processo. - La loro praticità ed eleganza li distinguono in modo speciale da qualsiasi altro capo del genere.

Esigere questo marchio

Senza di esso il vostro soprabito non è un "BURBERRY,,

LONDON - PARIS - MILAN
NEW YORK - BUENOS AYRES

AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

Polvere di Riso LICIA
del Dott. ALFONSO MILANI
La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona

OBESITÀ

La cura più indicata contro l'obesità endogena è il trattamento con un rimedio organico ad azione fisiologica e biologica, che abbia la proprietà di ristabilire l'equilibrio nell'economia dell'organismo. Ma perchè un tale rimedio offra sufficiente garanzia, deve essere prodotto in uno stabilimento degno di fiducia, dove la lavorazione avviene secondo i più severi criteri scientifici.

Questa garanzia nel senso più assoluto offre la marca Dr. Heisler. I prodotti organoterapici Dr. Heisler vengono preparati con materie prime controllate severamente e sottoposte ad una lavorazione scrupolosa secondo i metodi tecnicamente più perfetti. I preparati del Dr. Heisler sono perciò purissimi, di altissimo valore qualitativo e di grande efficacia terapeutica; essi sono esattamente titolati.

L'obesità endogena si cura nel modo più sicuro e più efficace col rimedio organico plurighiandolare in tavolette

TRIGLANDINA Dr. HEISLER
(maschile e femminile)

col quale entro poche settimane si ottiene il desiderato risultato con effetto duraturo, sia per dimagrire, sia per impedire la formazione del grasso.

VITTO NORMALE NON OCCORRE DIETA
In vendita presso le principali farmacie.

Depositari esclusivi: A. GLESSMER & C. - MILANO (I) - Via Lauro, 16

QUINTA-ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

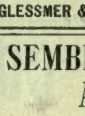
Celebre perchè priva di sostanze decoloranti. Agisce in forza dell'Essenza di Camomilla che dona lentamente ai capelli riflessi chiari e cosparsa ai biondi e castani chiari il naturale colore.

FLACONE GRANDE L. 25.
" PICCOLO " 15.

CATALOGO GRATIS

BERTINI VENEZIA

SEMBRATE GIOVINE A 40 ANNI



Il mezzo più sicuro per raggiungere tale scopo è di nutrire esternamente la pelle con crema fresca ed olio d'oliva predigeriti. Così si eviterà la formazione di rughe premature dovute alla denutrizione del tessuto dermico, come pure l'avvizzimento della pelle che tanto contribuisce ad invecchiare una donna. Il vostro farmacista potrà prepararvi in pochi giorni crema ed olio predigeriti, oppure potrete comperarli già pronti per l'uso, nella forma predigerita e non grassa, in un preparato venduto sotto il nome di Crema Tokalon, la famosa crema parigina. Se dopo aver usato un vasetto di tale crema meravigliosa, non avrete constatato che la vostra pelle è diventata più bella e d'aspetto molto più giovanile, vi sarà rimborsato il danaro. Di questo vi viene data garanzia scritta su d'un foglio unito ad ogni vasetto.

La Crema Tokalon si trova in vendita ovunque.

LEVICO Linea ferroviaria Trento-Venezia

Bagni arsenicali-ferruginosi di riconosciuta fama.

Grand Hôtel e Grande Albergo Regina
oltre altri Alberghi di ogni rango.
Stagione: APRILE-OTTOBRE

VETRIOLO LA FILIALE DI LEVICO a 1500 metri

Riduzioni ferroviarie per famiglie.

Informazioni e prospetti *gratis* dal'a DIREZIONE DEI BAGNI in LEVICO

RAFFAELLO BARBIERA

Poeti innamorati e poesie d'amore
(Dal secolo XIII al XX)
Elegante edizione aldina.
Dodici Lire.

EUGENIO MULLER

ROBINSONETTA
Nuova ediz. con 17 illustrazioni.
Sette Lire.

ARTURO SEYFARTH
Köstritz 37 in Turingia (Germania)
Allevamento cani di razza
Ditta più anziana di questo ramo in Germania (fondata nel 1884).
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa di lusso e da caccia.
Spedizione colle più ampie garanzie in tutte le parti del mondo. Nuovo album di lusso illustrato con distinta dei prezzi in tutte le lingue Lire 10.—. Nuovo catalogo italiano illustrato con listino dei prezzi L. 5.—. Prospetti affrancare risposta.

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE E PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L'
" EXCELSIOR "
La meravigliosa innocua Lozione Ristoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 15.— Vendesi dai Profumieri
Profumeria SINGER, Milano, Genova

LE DAMIGELLE di ALFREDO PANZINI
Nove Lire.

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Altstetten (Zürich) Concessionari esclusivi per l'Italia: Ditta CESARE ROSSI di ROSIA & MOGGI, Milano, Corso P. Vittoria 47, Tel. 51-873